

CAMMINIAMO *insieme*



Gioia

C'è

Dio

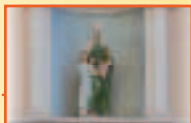
C'è

Dove



3

**S. Anna,
donna di fede
e d'amore**



8

**Te Deum laudamus:
in Te Domine speravi,
non confundar in
Aeternum**



11

La nuova Chiesa



20

Pensieri



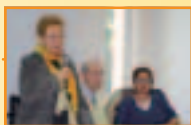
28

**Verdi e Wagner
nel bicentenario della
nascita: diversita' e
parallelismi**



32

**La grafologia:
cos'e' e a cosa serve**



35

**Etty Hillesum:
una straordinaria
testimone, vittima
del lager nazista**



39

**Regnante o emerito,
sempre papa e'?**



42

**Meditazioni nella
Natura**



48

Filodiretto



CAMMINIAMO insieme

Direttore Responsabile: Aurelio Arzeno

Segretaria di Redazione: Rita Mangini

Hanno collaborato:

Domenico Pertusati, Alessandra Rotta, don Aurelio Arzeno, don Gero Marino, don Gianluca Trovato, can Mario Ostigoni, Maria Gertrude Lasagna, Giorgio Costa, Luisa Marnati, Claudio Arata, Gianni Ruggio, Vittorio Gorza, Clelia Castino, Franco Mangini, Rita Mangini, Bruna Valle

Fotografie: Autori vari



Immagini: Autori vari

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Via E.Toti, 2 - 16035 Rapallo - Tel./Fax 0185 51286

e-mail: parrocchiasantanna@interfree.it

<http://www.parrocchiadisantanna.it>

<http://www.angologiovani.it>

Stampa: Antica Tipografia Ligure

Via Luigi Canepa, 13 B-C r - 16165 Genova

Tel. 010 803146 - Fax 010 809104

stampa@atligure.com

Autorizzazione n° 108 del 19-III-84
del Tribunale di Chiavari

ABBONAMENTO ANNUO:

Ordinario: € 10

Sostenitore: € 30

Benemerito: € 50

Per rinnovare o sottoscrivere un nuovo abbonamento vi
preghiamo di utilizzare il C.C.P. n°17893165 intestato a:

Bollettino Interparrocchiale

“Caminiamo Insieme”

Via E.Toti, 2 - 16035 Rapallo (GE)

oppure presso la Chiesa Parrocchiale di S.Anna di Rapallo

Parrocchia di Sant'Anna in Rapallo

ORARI SANTE MESSE

GIORNI FESTIVI

Sabato ore 18: nella Chiesa Parrocchiale

Domenica ore 7,30: nell'Antica Chiesetta di S.Anna

Domenica ore 8,30-11-18: nella Chiesa Parrocchiale

GIORNI FERIALI

Ore 9,30 - 18: nella Chiesa Parrocchiale

S. ANNA, DONNA DI FEDE E D'AMORE

di Domenico Pertusati



Edicola, Via S. Anna 47

Di S. Anna si sa piuttosto poco soprattutto perché nei Vangeli non troviamo alcun riferimento diretto e concreto. Solo il cosiddetto “Protovangelo” attribuito a S. Giacomo offre diverse notizie e riferimenti che hanno la loro importanza, in quanto si confanno alla sua identità di madre tutta tesa a educare con amore e dedizione, pur in età piuttosto avanzata, la vergine Maria. Anna, dopo aver perso in un primo momento ogni speranza di maternità insieme allo



Icona degli sposi

sposo Gioacchino, ricevette il dono di ricoprire quel ruolo privilegiato, unico al mondo.

Dopo l'avvento di Maria senti la sua vita trasformata: la spese nel dedicarsi alla santa educazione della figlia, dono del Signore. Quando la piccola Maria compì tre anni, venne accompagnata al Tempio, come momento importante della sua vocazione e donazione al Signore. Questo avvenimento straordinario è sempre stata presente nel popolo cristiano: nella liturgia la ricorrenza venne fissata il 21 novembre.

Va sottolineato che la devozione da parte dei fedeli nei confronti di Anna risulta molto sentita: è venerata come mamma di Maria e nonna di Gesù. Infatti tante sono le chiese con il suo nome. Nelle città e anche nei paesi non mancano chiese o cappelle a lei dedicate; si

trovano altari, dipinti e statue: segni questi inequivocabili della secolare devozione nei confronti di questa donna mirabile e unica nella sua vocazione.

Anche i bambini venivano nella loro educazione cristiana informati sul ruolo di Anna. Riporto un breve ricordo personale. Frequentavo la seconda classe elementare quando il maestro, amante della musica, ci propose un inno dedicato alla Madre di Maria. Era una preghiera cantata che ci fece conoscere la figura di S. Anna. Mi sovviene soltanto il ritornello, molto dolce e significativo: *“Sant’Anna, madre di Maria, proteggi il babbo e la mamma mia, conservali al mio amor...”*. Da allora la mamma di Maria è rimasta nel ricordo devoto di noi alunni.

Di S. Anna vanno focalizzati i momenti essenziali della sua esistenza che sono sostanzialmente tre: la fede, l’umiltà e la carità.

Questi, a ben riflettere, costituiscono



Leonardo, Cartone di S. Anna, National Gallery, Londra

il substrato vero e autentico della sua vita “privilegiata”, quella di concepire colei che sarebbe diventata la madre di Gesù.

Al riguardo ritengo utile proporre alcune brevi riflessioni:

Fede è accettare con convinzione quello che Dio ci rivela, anche se non lo vediamo con i nostri occhi. Nella lettera agli Ebrei (cap.XI.1) si legge: “*sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium*”, vale a dire: fede è una via per sentire dentro di sé le cose che speriamo e conoscere ciò che non vediamo.

Affermazioni queste riprese da Dante Alighieri nel canto XXII del Paradiso: “*Fede è sostanza di cose sperate e argomento de le non parventi e questo pare a me sua quiditate*” (cioè l'essenza).

Senza fede non è possibile piacere a Dio. “*Chi si accosta a Dio deve credere che Egli esiste e che egli ricompensa coloro che lo cercano*”(in Ebrei 11,6). Pertanto la fede salvifica ha un duplice oggetto: 1) l'esistenza di un Dio personale, invisibile per la sua natura; 2) la sua provvidenza remuneratrice, fondamento della felicità sperata.

Umiltà: comporta accettare il compito assegnato dal Signore mettendosi al Suo servizio in silenzio e obbedienza.

Carità: è l'amore di Dio professato con profonda convinzione. Anna era consapevole che la sua cura nei confronti della figlia sarebbe andata a vantaggio di tutti, aprendo il cuore al prossimo.



Affresco, Via Arpinati 37b



Il suo matrimonio con Gioacchino, uomo molto virtuoso, non portò frutto per tanti anni: Gioacchino umiliato pubblicamente si ritirò dopo vent'anni nel deserto, lasciando il Tempio a causa della sua sterilità. L'annuncio dell'angelo del concepimento di un figlio li fece incontrare presso la porta Aurea di Gerusalemme. Ci fu chi vide nel loro incontro e soprattutto nel loro casto bacio il momento dell'immacolata concezione di Maria.

Gli episodi della storia di Anna e Gioacchino vengono rappresentati da importanti artisti. Celebri i dipinti di Giotto del 1305 presenti nella cappella degli Scrovegni a Padova, mentre quello di Masaccio si trova a Firenze (Galleria degli Uffizi).

Non va dimenticato A. Sansovino che produsse un gruppo marmoreo in S. Agostino a Roma. Ci sono poi due opere di Leonardo da Vinci: a Londra (National Gallery) il "Cartone di Sant'Anna", che rappresenta S. Anna, la Madonna, il Bambino e S. Giovannino, e a Parigi (Museo del Louvre) la tela che raffigura S. Anna, la Vergine, il Bambino e l'agnello.

Nell'ambito della pittura sono notevoli gli affreschi del Ghirlandaio e di Andrea del Sarto. Aggiungo un ricordo personale che ritengo interessante e significativo. Ho avuto l'opportunità di ammirare in un Seminario della Regione Piemonte uno straordinario dipinto, collocato sopra l'altare della Cappella, che raffigura la presentazione di Maria Vergine al Tempio quando era bambina. Quella ricorrenza, il 21 novembre, era giorno di grande festa celebrata con una liturgia particolarmente solenne.

Non mancano Padri della Chiesa d'Oriente che hanno scritto esaltando S. Anna e S. Gioacchino come esempi da imitare: San Giovanni Damasceno, Sant'Epifanio di Salamina, San Sofronio di Gerusalemme.

Il culto di S. Anna era presente in Oriente già nel secolo VI e si diffuse in Occidente nel secolo X. Più recente il culto ufficiale di S. Gioacchino (sec. XIV).

Desidero citare ancora il nostro sommo poeta, Dante Alighieri, che, guidato da San Bernardo, incontra S. Anna: *"Di contr'a Pietro vide sedere Anna, tanto contenta di mirar sua figlia, che non move occhio per cantare osanna"* (Paradiso, Canto XXIII).

Tra i Padri della Chiesa chi più di tutti ha dedicato preghiere e invocazioni ai genitori di Maria è stato S. Giovanni Damasceno (sec. VII e VIII): *"Felice coppia, Gioacchino e Anna. A voi è debitore ogni creatura perché per voi la creatura ha offerto al Creatore il dono più gradito, ossia quello della casta madre, che sola era degna del creatore"*. Rivolgendosi a Maria Santissima esclama: *"O Vergine bellissima e dolcissima! O figlia di Adamo e Madre di Dio! Beato il seno che ti ha dato la vita! Beate le braccia che ti strinsero e le labbra che ti impressero certi baci, quelli dei tuoi soli genitori, cosicché tu conservasti tutta la verginità..."*.

Concludo riportando una breve preghiera che esprime quello che è l'insegnamento di S. Anna per ciascuno di noi nella vita di tutti i giorni.

O Gloriosa nostra Patrona S. Anna,
aiutaci a vivere come fratelli nel Signore,
guidaci a contemplare il volto di Cristo
tra coloro che ci stanno accanto
e insegnaci a servire con dedizione i nostri fratelli.
A te, che sei nostra Madre,
vogliamo affidare tutta la nostra vita:
l'impegno a vivere il Vangelo,
l'armonia della casa e della famiglia,
l'educazione e l'avvenire dei nostri giovani,
il lavoro quotidiano,
le gioie e le sofferenze degli anziani.
Tienici per mano e guida i nostri passi
verso Cristo Gesu', tuo nipote,
nostro fratello e Signore della storia.

È questo il modo migliore per onorare Sant'Anna: aprire il proprio cuore alla preghiera e alle opere di misericordia.



TE DEUM LAUDAMUS: IN TE DOMINE SPERAVI, NON CONFUNDAR IN AETERNUM

di Alessandra Rotta

In questa giornata così solenne, in cui riceviamo il dono dello Spirito Santo, è più che opportuna una breve sosta per meditare sul cammino che stiamo compiendo verso la costruzione della nuova chiesa e del nuovo complesso della Parrocchia di Sant'Anna.

Più che doveroso, direi anzi istintivo e spontaneo, il nostro ringraziamento a Dio Padre per la gioia di averci donato le capacità e le possibilità per giungere alla conclusione dei lavori per la realizzazione delle strutture della nostra nuova chiesa.

Quali figli riconoscenti al Padre che dona, il nostro grazie sia denso di amore filiale e di rispetto per la grandezza del Suo Bene.

L'erigenda chiesa suscita, ha suscitato e ancora susciterà pareri contraddittori, che vanno dall'escrazione all'ammirazione, dal diniego all'approvazione.

È vero: la costruzione è collocata in un punto strategico di Rapallo, non si può non notarla e, quindi, non essere portati a esprimere un giudizio. Come pensare, tuttavia, che il giudizio possa essere unanime e per di più favorevole? Nessuna chiesa, nessun edificio, neppure nessuna azione od opera d'arte sono mai stati accettati "in toto" e da tutti indistintamente. Persino i grandi monumenti del passato, che oggi sono "bellezze indi-



scusse” e “inestimabili capolavori”, nel momento in cui furono portati a compimento suscitavano critiche feroci: basta ricordare le infinite discussioni sulla chiesa fiorentina di Santa Maria del Fiore, di dimensioni così smisurate che ci volle l’ingegno del Brunelleschi per trovare il modo di portare a compimento la cupola e mettere fine ai malumori, oppure pensare a ciò che successe a Roma quando, per dare inizio alla chiesa di San Pietro, si rasero al suolo innumerevoli case, per arrivare alle più recenti critiche alla chiesa di Ronchamp di Le Corbusier o a quella di San Giovanni Battista - sull’autostrada del Sole - di Michelucci. E tanto altro si potrebbe ricordare per dipinti, statue, libri di ogni età e di ogni epoca, in ogni luogo del mondo.... Solo il tempo, attutendo gli stati d’animo del presente, sa - da sempre - essere vero giudice del valore delle cose di questo mondo.

E noi non dobbiamo farci trascinare in pleonastiche valutazioni sulla bellezza o la congruità dell’edificio in quanto tale, né in polemiche su una altrettanto vacua idea di rapallizzazione (momento storico-culturale che, sebbene abbia segnato in negativo l’assetto urbanistico di Rapallo, ne ha, peraltro, anche impostato l’espansione, legandola inscindibilmente al “boom economico” della rinascita italiana degli anni ’60). Noi parrocchiani e cittadini, piuttosto, dobbiamo essere fermi sostenitori del ruolo simbolico di questo edificio all’interno del tessuto cittadino: la nuova chiesa è e diventerà cardine risolutore della dicotomia tra centro storico - delimitato dalla cinta ferroviaria come un nodo scorsoio - e periferia sino ad oggi bistrattata e dimenticata dalle amministrazioni; sarà fulcro di una indispensabile riorganizzazione di Rapallo come città policentrica, vicina a tutte le sue vaste realtà sociali, ai suoi problemi e alle sue opportunità di integrazione tra le varie etnie che vi abitano.

Ma non solo questo: la nuova chiesa di Sant’Anna è e sarà anche e soprattutto l’emblema di quei valori morali sui quali noi siamo cresciuti e dei quali siamo intimamente intrisi; essa deve essere percepita e riconosciuta come punto di diffusione di quei legami con la nostra più profonda tradizione di cattolici, con quella cristianità che ci fa uomini consapevoli del Ruolo di Dio all’interno



del Creato, ma anche del nostro Vivere Quotidiano.

Sono valori morali che hanno bisogno di una riaffermazione, forte e quasi prepotente, per poter essere ascoltati in un mondo contemporaneo sempre più privo di punti di riferimento. Non certo il denaro e il lusso, né il benessere e la mollezza, la tolleranza e il lassismo possono dare risposte ai giovani: servono onestà e sobrietà, rigore e azione, pulizia e ordine.

Tutto questo è sintetizzato nelle linee severe e austere della struttura che, oggi, si percepisce nella sua interezza: inutili i fronzoli, appartenenti ad un passato barocco, fuori luogo la magnificenza, lontana dal francescanesimo del nuovo Papa. Semplicità dovrà essere il sostantivo qualificante la nostra chiesa.



Ma ancora molto è il cammino da fare e per questo vi invito – oggi in particolare - a chiedere al Padre, con la potenza del nostro ruolo di figli a Lui graditi e da Lui tanto amati, il dono dello Spirito Santo, perché discenda su quanti hanno compiti nelle decisioni che ancora andranno prese per trasformare la rigida struttura in accogliente chiesa, affinché sappiano interpretare il Suo infinito amore verso di noi.

E Sant'Anna, Madre di tutte le Madri, non potrà che essere, come nonna amorevole, custode e ispiratrice dei nostri più veri e sinceri sentimenti.

LA NUOVA CHIESA

*a cura di don Aurelio Arzeno,
don Gero Marino,
don Gianluca Trovato
can. Mario Ostigoni*



La redazione del bollettino ha chiesto ad alcuni sacerdoti di commentare da un punto di vista teologico-spirituale l'intuizione architettonica della nuova Chiesa, soprattutto attorno a questi elementi costruttivi, ispirati al:

- **mistero dell'Incarnazione.** Sopra il Presbiterio si ha l'altezza massima del soffitto (circa 19 metri), che si abbassa gradualmente fino ad arrivare sopra l'ingresso a circa 7 metri. Questo dato architettonico prende ispirazione dalla "Kenosis" dell'incarnazione, per cui Cristo si abbassa per



condividere ed accogliere i limiti e le fragilità umane-creaturali per elevare l'uomo sino al cielo-Dio. La facciata tondeggiante sembra voler abbracciare chiunque (anche peccatore ed ateo) desideri entrare in Chiesa alla ricerca di Dio. Nell'incarnazione l'Eterno si è fatto presente in un modo che eccede ogni umana misura. Il Verbo di Dio, facendosi uomo, ha assunto, ha fatto "proprio" quanto c'è di più divino nell'universo, di più originario ed imprevedibile.

- **mistero della Risurrezione.** Dio si è umanizzato per divinizzare l'uomo: dai 7 metri dell'ingresso arriviamo ai 19 del tetto sopra il presbiterio. L'architettura e l'arte non compiono una funzione puramente decorativa, sono piuttosto parti integranti del culto. Dio come eterna Bellezza che si è rivelata a noi nel mistero della Croce (cfr. croce sopra l'altare *all'ambrosiana* alla quale guardano sia il sacerdote che l'assemblea liturgica) ci raggiunge per dono dello Spirito, nella Risurrezione di Cristo, riconosciuta nella SS.Eucaristia (Tabernacolo unico per Chiesa e Cappella feriale). Il Signore Risorto (mosaico dorato sulla parete absidale) è come crocifisso al nostro presente, e così ci attira dentro il suo futuro.

Le epoche di grande creatività artistica nella storia della Chiesa sono state contrassegnate da una fede capace di vedere..... L'arte e la Liturgia trascendono ogni esperienza umana senza escluderla, non soltanto in quanto superano, ma in quanto la esigono e la comprendono. La Chiesa da un punto

di vista architettonico si presenta come “la scala di Giacobbe”, nella quale tutta la nostra personale esistenza, ogni nostro atto quotidiano ed ogni circostanza umana vengono abbracciati, trasformati ed elevati sacramentalmente (cfr. Battistero, Penitenzieria e Cappella feriale).

È la dinamica del vivo rapporto con Cristo, che la Sacra Scrittura (cfr. Ambone) contiene e trasmette e del quale le effigi di Maria, di Sant’ Anna e dei Santi collocati sapientemente nelle aule liturgiche sono limpidi testimoni.

Il Cristianesimo è una fede rivelata, e perciò storica, perché il Verbo si è incarnato come in una “forma” determinata ed insuperabile: l’uomo. La Chiesa non può pertanto essere uno spazio disorientato e disorientante. Il Risorto è la stella polare verso cui l’esistenza umana guarda costantemente.

L’architettura e l’arte sono a servizio della liturgia e lo stile della Chiesa è a servizio dell’*”Ecclesia”*, cioè dei fedeli, che sono pietre vive del Tempio (cfr. 1Pt 2,5), il visibile al servizio dell’Invisibile, l’azione a servizio della contemplazione, la realtà presente a servizio della città futura, verso la quale siamo incamminati.





Il Concilio, caro Don Aurelio, è stato la nostra passione (tua, mia, di tanti ...), ed ora questa tua passione sta per prendere forma, anche architettonica.

“*Ecco la Chiesa bella del Concilio*”: questa espressione di un amico si è come accesa nel mio cuore tornando a casa dalla visita al cantiere della nuova chiesa di Sant’Anna. Ripensavo alla fatica dei padri conciliari, che hanno dato la vita perché “*la luce di Cristo, riflessa sul volto della Chiesa*” (LG n. 1) alimentasse la speranza del mondo di oggi.

Ma ripensavo anche a questi 40 anni di passione e di fatiche, per la nuova chiesa. 40 anni ... come Israele nel deserto, verso la promessa: un tempo compiuto, perché il Nuovo possa nascere.

Condivido con te due o tre idee molto brevi, lasciandomi portare da questa intuizione: il Concilio e la chiesa di Sant’Anna.



Spero, innanzi tutto (anzi, ne sono certo), che nella nuova chiesa tutto possa convergere verso Cristo, crocifisso e risorto: “Egli è *l’immagine dell’invisibile Dio*” (Col 1.15). Egli è l’uomo perfetto “... Ha lavorato con mani d’uomo, ha pensato con mente d’uomo ha agito con volontà d’uomo, ha amato con cuore d’uomo” (GS n. 22).

Ecco, allora, la Chiesa: “l’assemblea di coloro che guardano nella fede a Gesù” (LG n. 9).

Un’appartenenza definita da uno sguardo. “La facciata tondeggiante - mi scrivi - sembra voler abbracciare chiunque (anche peccatore ed ateo) che desideri entrare in Chiesa alla ricerca di Dio”.

Ecco: prego il Signore perché chiunque entrerà nella nuova chiesa di Sant'Anna possa volgere lo sguardo a Cristo e lasciarsi abbracciare dal suo sguardo.

Ma una Parrocchia è casa tra le case. Anche questo si nota subito, visitando il cantiere. E, infatti, “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore” (GS n. 1). Prego il Signore perché qualche difficoltà ... con i vicini di casa possa essere superata, e la Parrocchia sia davvero il segno tra le case di una Chiesa amica degli uomini, secondo il sogno di Paolo VI: “l'antica storia del Samaritano è stato il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso” (Omelia del 7/12/1965).

Ma poi (per “fortuna”) dalla chiesa bisogna uscire, verso il verde che la circonda. Dalla chiesa bisogna uscire, perché nella Gerusalemme del cielo - come ci ricorda Ap 21,22- *“non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio”*.

Dalla chiesa bisogna uscire (questo verbo tanto caro a Papa Francesco...), perché il Vangelo vuole abitare ogni luogo, ogni casa dell'uomo di oggi.

So che il sogno tuo e dei tuoi parrocchiani, per grazia, si compirà, e già oggi si sta compiendo ...



Il buon samaritano, Vincent Van Gogh, Kröller Müller Museum - Otterlo (Olanda)

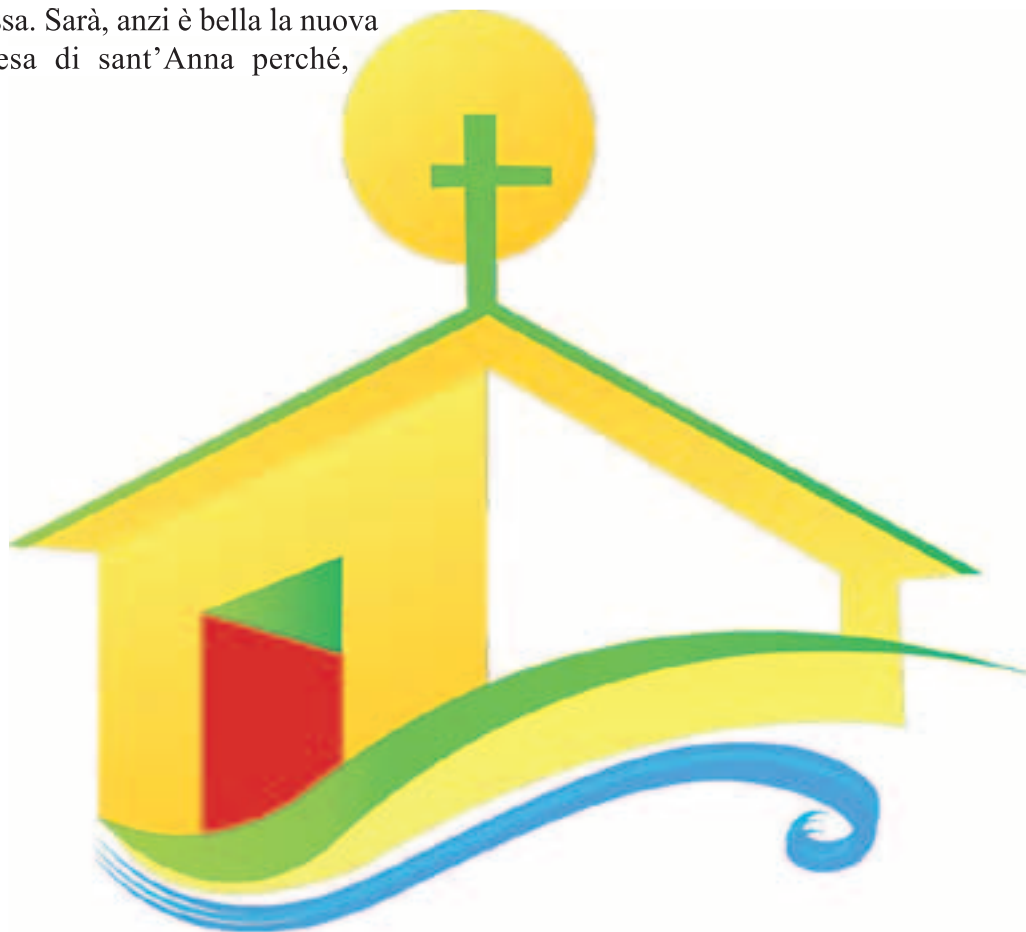


Si attribuisce a san Giovanni Damasceno, nel pieno della tempesta iconoclasta, il seguente aneddoto: *“Se un pagano viene e ti dice: Mostrami la tua fede! tu portalo in chiesa e mostra a lui la decorazione di cui è ornata e spiegagli la serie dei quadri sacri”*.

Portalo in Chiesa! Cioè portalo alla fonte – mi verrebbe da dire al fonte – della fede. Ben lo sanno gli amici di sant’Anna che da decenni attendono una Chiesa. E ora, finalmente, possono fare loro le parole del Salmo 121:

“Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi; in domum Domini ibimus”

(Quale gioia, quando mi dissero: “Andremo alla casa del Signore!”). Ma cos’è la Chiesa, l’edificio chiesa, se non per usare una espressione dell’Apocalisse: “la dimora di Dio tra gli uomini” ? Casa, sì, ma di Dio: ovvero in quella casa tutto deve dire Lui. Ora questa casa è affidata alla saggezza e all’estro dell’artista, cattolico, ovviamente, il quale deve esprimere nell’arte sacra Dio: la sua presenza, il suo mistero, la sua parola, il suo sacrificio. Anche i fedeli, meglio, i figli di Dio chiedono che le chiese parlino di Lui, e all’arte, sacra, appunto chiedono che torni a essere semplicemente tre cose: arte, sacra e cattolica. Insomma, se stessa. Sarà, anzi è bella la nuova chiesa di sant’Anna perché,



sono sicuro, terrò presente questa semplicissima idea di fondo.

La bellezza, infatti, non è un mero concetto filosofico. È la caratteristica stessa di Dio e il segno della Sua presenza del mondo. Per questo liturgie e chiese debbono essere belle. Dunque entrambe facilmente capibili, comprensibili da quella “simplicitas” che è la caratteristica più preziosa del popolo di Dio, il quale (Dio) è per natura semplicissimo. “Qualis Talis pater, talis filius”.

Viviamo in una società “desacralizzata” per usare le parole di Paolo VI e di Benedetto XVI, che si esprime attraverso un’arte completamente intramondana, incapace di elevarsi verso il Cielo ma anche incapace di rappresentare il mondo con la gioia cristiana della creatura che contempla nella vita il suo Creatore. L’arte moderna, anche sacra, ci ha abituato a un astrattismo deforme (pensiamo alla forma stessa delle chiese o alle stesse raffigurazioni del Cristo o della Vergine). Negare l’Incarnazione di Cristo - come accade attraverso le nuove opere d’arte sacra incapaci di rispettare le forme corporee -, o negare la Presenza Reale nell’Eucaristia - come accade eliminando i tabernacoli dal centro delle chiese e mettendoli nel “retrobottega”- : questi sono gli esiti di una grave confusione teologica, dominante da almeno quarant’anni.

Se una chiesa non “orienta” a Cristo, orienta all’uomo, ovvero all’architetto, alla funzionalità, alle esigenze materiali, ma mai al vero Centro, al Padrone di Casa – come amo definirLo -. Il vero scopo dell’architettura e dell’arte sacra è quello di favorire l’adorazione del Signore e servire la Liturgia, non certo servire la funzionalità di una “cena comunitaria” fra uomini! Chiaramente, se si rinuncia alla tradizione, alla storia, ai fondamenti teologici, all’adorazione, alla fede essenziale nella Presenza Reale di Cristo. Se si desacralizza l’ambiente trasformandolo in un banale luogo del quotidiano, le chiese continueranno ad essere sempre più brutte. E ciò indipendentemente dal nome grande o piccolo dell’architetto!



Amore per la croce, Tracy Hsu Jensen



Guardando su...

Mi dicono che anche dal mare si può scorgere il nuovo campanile della Chiesa parrocchiale di Sant'Anna, sembra un miracolo: dopo circa mezzo secolo la costruzione del Complesso sta per giungere al termine, almeno nelle sue linee portanti!

Guardando il cantiere, ho necessariamente pensato al mistero dell'In-

carnazione: il poderoso spiovente “si abbassa” fin quasi al livello di noi viandanti. Mi suggeriscono questa lettura. Io ne azzardo un'altra, ne aggiungo una seconda. L'insolita e vertiginosa copertura dovrebbe suggerire Dio, il cielo, la meta del nostro cammino; l'Unigenito Figlio di Dio è disceso (“*descendit de coelis*”) perché noi potessimo ascendere (“*quis est qui ascendit, nisi qui descendit?*” leggiamo nella Lettera agli Efesini).

Tutti ammiriamo le chiese romaniche; ne lodiamo la luce, la sobrietà, la possanza dei volumi, l'essenzialità delle linee; certo, ma la prima bellezza di questi venerandi edifici risiede nella loro audacissima altezza, “*versus Deum*”.

Le chiese basse e schiacciate non elevano lo spirito, anzi lo mortificano e lo opprimono, ed il risultato sono i contemporanei luoghi sacri, equiparabili a vilissimi *bunkers* e stazioni di servizio.

Ecco perché la torre campanaria di Sant'Anna svetta sulle case...



Saint Patrick's Cathedral, New York

Quale delle due interpretazioni può dirsi giusta per Sant'Anna? Forse entrambe? Chi percorre a New York la Quinta Strada, ad un certo punto s'imbatte nella Cattedrale Metropolitana di Saint Patrick; dinanzi ai vari, slanciatissimi grattacieli che la accerchiano e paiono sopraffarla all'intorno, si riceve invece l'impressione netta e confortante che le due torri della chiesa, levate orgogliosamente verso l'alto, rimandino “*ad coelorum sublimia*” molto più del pretenzioso vicino Empire State Building!

■ PENSIERI

*Le parole
che schiacciano
(soprattutto chi le
pronuncia)*

di A.A.V.V.



Da alcuni anni la violenza verbale ha invaso la nostra vita e i rapporti tra le persone. La sua diffusione è evidente nella vita pubblica e sui social networks, dove la ricerca dell'iperbole è diventata la norma, ed è sempre più difficile farsi sentire per le troppe parole dette e scritte.

Purtroppo l'abitudine a ricorrere ad espressioni brutali è constatabile nella vita lavorativa, familiare e persino in qualche ambiente ecclesiale. Non sempre ce ne rendiamo conto, ma la violenza, per quanto verbale, ha come effetto il danno di un'altra persona, che sovente reagisce a sua volta in modo aggressivo, in un crescendo sempre più difficile da controllare. La preoccupazione che dalle parole si passi ai fatti è fondata. Non soltanto dobbiamo porre l'attenzione nel destinatario delle parole violente, ma anche sulla persona stessa che le esprime. Infatti le reazioni aggressive

rappresentano modalità primitive di far fronte alle frustrazioni, alle difficoltà ed ai problemi. Se un attacco aggressivo sembra risolvere sul momento un conflitto, molti sono i problemi che restano... Infatti esprimersi in modo aggressivo non è affatto un salutare sfogo e non favorisce di per sé comportamenti più utili, ma al contrario ne impedisce la comparsa.

Di conseguenza, anche le parole violente sono pietre lanciate contro un avversario da colpire; di fatto esse ricadono anche contro chi le proferisce, aggravano i conflitti, fanno star peggio emotivamente chi le pronuncia.

“Quale utilità ricava l'uomo da tutto l'affanno per cui fatica sotto il sole?” (Qoélet)

Che ci guadagno a vivere? Che senso ha questo affannarmi sotto il sole? Il lamento del Qoélet è radicato proprio all'apice del benessere: egli ha avuto tutto ed ha attraversato la vita da privilegiato, a differenza di Giobbe che si vede derubato di tutto, benessere ed affetti.

L'antico saggio vive un'esperienza opposta alla nostra, però arriva a conclusioni che sembrano fare eco allo sguardo disincantato dell'uomo contemporaneo.

Forse la riflessione del Qoélet può liberarci da alcune illusioni a cui tendiamo ad aggrapparci nella crisi economica.



La prima via di fuga, la più classica, è quella del cielo: oggi soffriamo, ma un giorno il Signore ci riscatterà. I cieli per il Qoélet sono chiusi, bisogna vivere l'esistenza "come se Dio non ci fosse", e non si deve usare Dio come un "tappabuchi", appoggiarci sulle stampelle di una religiosità "alienante".

Un'altra via di fuga è nell'attimo fuggente, nel frammento fiorito del deserto, nel momento presente. C'è poi la fuga della fortuna per sfuggire all'impasse del presente fatta di "gratta e vinci"...

Il saggio Qoélet è il Geremia della sapienza, che denuncia i profeti di buone notizie, quelli che annunciano pace quando pace non c'è. I profeti che ricercano il consenso, dando voce alla propaganda del potere.

La sapienza del Qoélet è profetica, perché disturba, demolisce, smascherando ogni illusione. L'autentica sapienza inizia con la consapevolezza che tutto è "vanità", anche quando tutto sembra funzionare bene.

Non si vive solo di emozioni



In questi ultimi tempi le emozioni hanno recuperato dignità e riconoscimento rispetto alla ragione. Le emozioni seducono molto più di quanto non accada alla ragione, perché donano una sensazione di benessere immediato. Per la verità non tutte le emozioni seducono, né tutti i ragionamenti suscitano ammirazione.

Le emozioni, si dice molto spesso, non vanno mai represses, vanno piuttosto "gover-

nate” dalla ragione, per evitare l’emotivismo consumistico.

L’uomo saggio non è l’uomo senza emozioni, ma colui che le valorizza, come una importante risorsa umana. Venute meno le grandi ideologie, invece di trasformare la realtà sociale, ci si chiude nel vissuto individuale (riflusso nel privato). Le emozioni oggi sono divenute una merce: puntano a suscitare empatia e fiducia, audience e pubblicità. A livello educativo dobbiamo sottolineare che i più piccoli sono immersi nel mondo delle emozioni. Agli adulti spetta un compito delicato: fare da filtro affinché i bambini riescano a comprenderle e a governarle. Negli ultimi anni si è oscillato tra repressione di emozioni-impulsi e il loro non-controllo. Bisogna uscire da questo dilemma, perché un bambino sufficientemente contento di sé non è libero di dar sfogo a tutti i suoi impulsi, né, men che meno, un bambino represso...; è invece un bambino rispettato nelle sue emozioni, rimandando spesso il soddisfacimento dei suoi impulsi.

Preghiamo per strada, col cuore



Nessuno se ne accorge quando noi preghiamo sul bus o in strada: preghiamo in silenzio, col cuore. Così ha esortato il Papa: “Approfittiamo di questi momenti per pregare”.... Oggi sul bus, stanchi, di fretta, stretti, nell’ora di punta, facce assorto o

tirate...., smorti e lontani tra noi, soli con noi stessi, proviamo a pregare in silenzio... In pochi altri luoghi come tra una folla di frettolosi viaggiatori ci si sente soli: molti ragazzi hanno le cuffie, altri parlano in interminabili telefonate. Pochi leggono (all'estero questo avviene più che da noi...). Alcuni fissano il viaggiatore di fronte, ma in realtà senza vederlo. Pensa se diventasse una cosa diffusa, l'abitare quel tempo vuoto pregando... "nel silenzio del cuore".

Se si pregasse, oltre che per sé, per gli sconosciuti compagni di viaggio, per la ragazza troppo truccata che hai davanti... e che sembra sotto il trucco nascondere i suoi sedici anni, per quei due vecchi coniugi, stretti tra loro quasi come naufraghi, nei soprabiti di una eleganza di altri tempi. E se si pregasse poi per l'Italia, per questo nostro Paese, per le sue case, fabbriche, ospedali e scuole... Qualcuno forse potrà sorridere, come se il pregare fosse cosa da deboli ed impotenti. Leggo invece su un quotidiano che un italiano su cinque interpella maghi e cartomanti: non è questo un segno di un disperato bisogno di sperare povere private speranze di un tempo migliore? Perché non riempire così "tempi inutili" sul bus, nelle varie sale d'attesa?

I bambini dei genitori Peter Pan

Questo è il quadro del genitore medio che leggiamo nel libro "Ci siamo persi i bambini. Perché l'infanzia scompare" della sociologa Marina D'Amato: infantile, immaturo, edonista, contraddittorio, concentrato sulla propria libertà, incapace di educare se non alle nevrosi, sempre pronto a dipingere il proprio figlio come il più bello, il più intelligente, il più bravo, ma anche sempre pronto a delegare ad altri (asilo nido, scuola, sport, videogiochi, internet, televisione, parrocchia...) i compiti della cura e dell'attenzione. La generazione dei genitori di oggi fa crescere i bambini in fretta e li priva della loro infanzia, rendendoli partecipi e complici delle proprie scelte emotive, psicologiche, sociali, economiche, sessuali... Genitori



che scaricano sui bambini le loro responsabilità di adulti, delegano ad altri l'educazione dei loro figli, pur continuando ad avere nei loro confronti aspettative esagerate ed ansiogene...

Oggi si attribuiscono ai bimbi mali di adulti, che invece restano bambini. Così le mamme si vestono come le figlie, pensando di non invecchiare ed essere loro amiche. Così i padri diventano i giocattoli dei figli, impersonificando i personaggi dei cartoni animati.

Molti genitori comprano scarpe con i tacchi alti per le figlie giovanissime, ma sperano che arrivino vergini al matrimonio... Fanno sfilare i piccoli sulle passerelle della moda e dello spettacolo, li offrono semi-nudi alla pubblicità, e poi giustamente si indignano contro i pedofili.... Vogliono figli magri ed atletici, ma li rimpinzano di cibo per sopperire alle loro mancanze di tempo ed ai loro complessi di colpa. Nei blog le mamme scambiano foto e aprono i cuori, raccontando cose privatissime...

Viene ora da pensare che non interessi il problema, ma la loro voglia di apparire. Se si va ad assistere agli allenamenti o alle partite delle scuole calcio, si incontrano genitori che urlano contro ed incitano i loro figli a prestazioni inarrivabili... Ci sono poi genitori che si preoccupano di tutto esageratamente, ma delegano tutto: è più facile essere preoccupati che attenti. Le colpe sono attribuite soltanto alle istituzioni delegate, perché non capiscono le grandi potenzialità dei loro figli. Ricordate Rousseau che ha scritto "Emilio", però ha abbandonato i suoi otto figli in orfanotrofio e Montessori che per vari motivi non ha cresciuto il suo unico figlio...

Come sogni la Chiesa di domani?

A partire dalla gioiosa ricognoscenza per essere chiamati a far parte della Chiesa senza alcun merito, dobbiamo interrogarci sulla nostra appartenenza ad essa, dopo l'Anno della Fede a cinquant'anni dal Concilio Ecumenico Vaticano II, dopo il gesto sofferto della rinuncia da parte di Benedetto XVI, accogliendo la testimonianza evangelicamente radicale di Papa Francesco.

Pensiamo alla confusione culturale, alla crisi econo-



mica con la ricaduta sulle fasce più deboli, all'oscuramento di valori fondamentali, alla diseducazione da parte della comunicazione mediatica, alla contro-testimonianza di tanti cristiani che oscurano la bellezza del Vangelo.

Pensiamo anche alle domande di bene e di senso della vita, ai segni positivi attraverso i quali lo Spirito si manifesta, e chiediamoci: "Quale volto di Chiesa manifestiamo, madre, maestra, accogliente, in dialogo con tutti?" (cfr. Paolo VI: *Evangelii nuntiandi* n° 76).

«Siamo profeti di sventura o di speranza?», come amava dire San Giovanni XXIII. L'ammirazione dei suoi ministri (dal Papa fino all'ultimo credente) è una seduzione se non conduce all'imitazione del Signore (cfr. S. Kierkegaard: «*Esercizio del Cristianesimo*»).



“Il profumo di Cristo e l’odore delle pecore” sono i due poli tra i quali si snoda il circolo virtuoso della Chiesa. Ogni sera inanelliamo i frammenti vissuti con il filo che lega insieme le perle della nostra vita, sottolineando ciò che è positivo e mettendo in ombra ciò che ci fa paura.

Occorre dunque trovare il “*fil rouge*” che lega i frammenti della nostra esistenza. Dobbiamo convertirci a Dio abbandonando gli idoli antichi e moderni, come il mito dell’eterna adolescenza, il progresso scientifico ad ogni costo, la morte del prossimo, l’individualismo che ci rende malati, l’avidità che corrompe il rapporto sociale, i campanilismi come segno della nostra chiusa appartenenza ecclesiale...

In Parrocchia si ascoltano poche parole di incoraggiamento a vivere nella fede, ma emergono molte beghe meschine, narcisismi individuali, sarcasmi e ricatti, senza misericordia e perdono. Come Chiesa non possiamo ripiegarci sul presente, percepito superficialmente.



L'orizzonte del domani si è accorciato paurosamente. La tentazione più

comune oggi è possedere tanti oggetti ed avere molte cose da fare. L'attivismo sembra riempire la vita di tante cose, ma il tempo le rode consumando alla fine anche noi, un tempo "kronos" che non conosce il "kairos" dell'incontro, dell'ascolto, del dialogo, del perdere tempo...

Lo stile comunione tra parrocchie e movimenti ci porterà a costruire comunità aperte, mettendo da parte personalismi puntigliosi, tradizionalismi cristallizzati ("si è sempre fatto così").

Dobbiamo modernizzare la pastorale: bisogna fare oggi per scelta e convinzione ciò che dovremmo fare domani per forza e in fretta. Bisogna accelerare l'ora dei laici (cfr. Convegno di Verona). Occorre cambiare il panorama dei ministeri, cioè delle persone dedite alla edificazione della Chiesa come luogo del Vangelo accolto e trasmesso. Nella nuova Chiesa in costruzione l'abside è il punto più elevato. Proviamo a vedere con uno sguardo "alto" di fede la Chiesa di domani (che non è mia, non è nostra, ma è del Signore):

- partecipando ad un sogno comune e condiviso, facendo spazio a nuovi volti e scelte coraggiose
- accettando anche le nostre debolezze ed oscurità
- confortati dalla preghiera di tanti, sostenuti dalla sofferenza di anziani e malati, accompagnati dalla chiesa nascosta (la più bella...) che prega e contempla, dai giovani che ci chiedono futuro, dai poveri che attendono una chiesa libera e generosa.... Sono questi i segni di speranza che ci incoraggiano e ci sostengono in tale nuova avventura.

VERDI E WAGNER

NEL BICENTENARIO DELLA NASCITA: DIVERSITA' E PARALLELISMI

di M. G. Lasagna

Giuseppe Verdi e Richard Wagner sono due musicisti assai diversi fra loro per ambiente di provenienza, tradizione, mentalità e scelte artistiche; ad accomunarli è l'anno di nascita, il 1814, e per commemorare il bicentenario di tale ricorrenza sabato 10 maggio u.s. l'Associazione "Edith Stein" ha proposto una lezione-concerto del maestro Eugenio de Luca con commento alle esecuzioni della professoressa Rosanna Arrighi. Prima del concerto il professor Domenico Pertusati, presidente dell'Associazione Stein, ha voluto ricordare Donatella Balbo, la "badessa" dell'Auditorium delle Clarisse scomparsa recentemente che per anni ha curato l'allestimento della sala e l'organizzazione degli eventi nel teatro della nostra città.

La professoressa Arrighi ha iniziato la sua esposizione ricordando che Verdi e Wagner non ebbero rapporti diretti tra loro, ma in diverse occasioni ebbero a parlare l'uno dell'altro in termini non propriamente lusinghieri : il compositore italiano arrivò a definire Wagner "matto", mentre il tedesco "bollò" l'opera italiana come "abominevole letteratura". Troppo grande era la distanza che separava l'interprete della tradizione melodrammatica italiana, incentrata sul canto e sul coro, e l'innovatore che in Germania creò quasi dal nulla un'opera incentrata sull'orchestra. L'orizzonte di Verdi fino al 1840 era stato limitato alla valle del Po, una terra fertile e fragile al tempo stesso, abitata da gente avvezzata a lottare per sopravvivere; nel 1840 il trasferimento a Milano consentì al musicista di trovare nella Scala il suo teatro di elezione dove proporre un rinnovamento della tradizione italiana dall'interno che portò al melodramma moderno. Wagner invece nacque a Lipsia, ebbe la possibilità di viaggiare in Germania e all'estero, venne a contatto con il meglio della cultura mitteleuropea che lo ispirò nella creazione pressoché rivoluzionaria dell'"opera totale".





Verdi era consapevole della diversità fra opera e sinfonia ed era anche un uomo di teatro dotato di uno spiccato senso del tempo; egli riprese da Donizetti il concertato sviluppandolo in maniera originale e nelle ultime opere eliminò il recitativo per lasciare spazio all'orchestra. Il musicista di Busseto arrivò a rimodulare il rapporto fra librettista e compositore legando inscindibilmente parola e musica e ricorrendo alla "parola scenica", una parola atta a scolpire e a rendere netta la situazione che viene rappresentata. Con Verdi l'operista divenne un compositore drammaturgo, mentre l'opera si mantenne legata alla vocalità.

Nella sua creazione innovativa Wagner ripartì dalle radici della cultura occidentale, rifacendosi al teatro greco antico (non a caso venne definito "l'Eschilo tedesco") e alla sacra rappresentazione del Medioevo per proporre l'"opera totale", che vede confluire ogni arte (musica, poesia, scenografia ecc...) in un unico dramma con un'azione comune. Il dramma wagneriano si delinea come una liturgia, una celebrazione che termina con una catarsi, ossia una purificazione collettiva; la sua struttura vede la quasi totale scomparsa del coro a vantaggio dell'orchestra, che ha maggior spazio rispetto alla parte cantata. Wagner ha un retroterra culturale molto variegato che può essere rintracciato nella



sua produzione; nel naturale del mondo egli propone una presenza del soprannaturale che non si identifica in una fede o in una rivelazione, ma nella rappresentazione dell'essere nella sua totalità. Un punto di contatto fra i due compositori può essere individuato nella presenza del conflitto all'interno delle loro opere. Verdi è l'interprete della passione, dell'amore in tutte le sue forme; la lotta fra passionalità e convenzioni sociali o fra aspirazioni individuali e destino anima tutte le sue composizioni, che hanno come protagonisti non degli eroi, ma dei "portatori" delle diverse passioni

umane. Gli eroi di Wagner sono invece archetipi esemplari del contatto fra umano e superumano, esprimono il limite della condizione dell'uomo, la solitudine e il senso della morte. Anche la morte è una presenza comune nelle opere dei due compositori, ma assume valenze ben diverse: di fronte al destino Verdi ritiene inevitabile un'accettazione della condizione umana e della morte come passaggio a una dimensione felice, mentre per Wagner la morte è l'annientamento di sé senza il quale non si può pervenire alla vera realtà.

Il maestro de Luca ha proposto come prima esecuzione la trascrizione per pianoforte del "Sogno di Elsa" dal "Lohengrin" di Wagner (1850). La vicenda di Lohengrin, figlio di Parsifal, nel corso dei secoli venne ripresa



in versioni diverse e fu trattata anche dai fratelli Grimm e dai letterati del Romanticismo tedesco. Wagner ne elaborò una versione originale, attingendo al retroterra filosofico del suo tempo. Elsa in sogno vede l'arrivo di un cavaliere misterioso, il quale la salva dal giudizio di Dio che l'attende in seguito all'accusa di aver ucciso il fratello del principe di Bramante; il sogno, in armonia con il pensiero di Schlegel, è una condizione privilegiata che elimina la separazione fra naturale e soprannaturale e assume una valenza conoscitiva. La partitura pianistica di Listz coglie appieno lo spirito della musica wagneriana.

Come secondo pezzo in programma è stato eseguito il Finale dall'opera di Wagner "Tristano e Isotta" sempre nella trascrizione pianistica di Listz. Anche la vicenda di Tristano e Isotta risale al Medioevo e rappresenta la fusione fra tradizione trobadorica e tradizione nordica; il compositore tedesco rilesse in chiave nuova la trama, collocando la scoperta dell'attrazione reciproca fra i due amanti durante un incontro



precedente all'assunzione del filtro d'amore. Il duetto è espressione delle anime di due individui destinati alla felicità solo dopo l'annientamento del loro essere nella morte. Nella composizione si esplica il rapporto conflittuale fra giorno e notte; la notte in particolare, oltre ad essere la protettrice degli amanti, è un momento privilegiato che elimina le distanze e mette in contatto mondi diversi. La musica nel Finale si sviluppa con continuità ed omogeneità lirica attraverso una progressione.

Come ultimo brano in programma il maestro ha eseguito la Parafraresi di concerto dal "Rigoletto" di Verdi proposta da Listz. "Rigoletto" segna un progresso nella produzione verdiana e vede delinearsi due personaggi di grande rilievo: Rigoletto, deforme e insensibile, implacabile nella vendetta che scaturisce dal dolore, e Sparafucile, fedele ad ogni costo alla parola data. La Parafraresi di "Bella figlia dell'amore" si sviluppa su una variazione continua del tema di fondo arricchita da un'estrema dolcezza. L'iniziativa dell'Associazione Stein, ancora una volta in collaborazione con l'Accademia Culturale, ha riscosso il consenso del pubblico in sala, a testimonianza dell'indiscussa capacità della musica di creare coinvolgimento e di veicolare emozioni e cultura.



■ LA GRAFOLOGIA

di M.G.Lasagna



La grafologia è una disciplina relativamente giovane e incuriosisce molto le persone, ma spesso viene presentata in maniera superficiale e senza un adeguato approfondimento scientifico. Per offrire un'informazione documentata su questa scienza l'Associazione

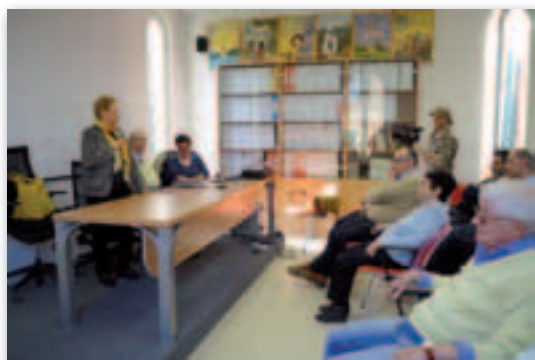
"Edith Stein", nell'ambito del programma

annuale dell'Accademia Culturale, ha organizzato due conferenze della professoressa Anna Dodero, docente di grafologia di grande esperienza e molto attiva sul nostro territorio. Scopo degli incontri, oltre alla corretta presentazione dell'ambito di studio e delle possibili applicazioni di tale disciplina, è stato quello di venire incontro alle curiosità e alle domande del pubblico, che spesso rimane suggestionato dall'immagine sfalsata della grafologia proposta dai media e ne ignora la reale valenza.

La grafologia, nata circa due secoli fa, è lo studio della scrittura umana secondo un metodo scientifico. Questo studio può perseguire due finalità diverse: si può condurre un esame della scrittura fine a se stesso, volto ad esempio a stabilire l'autenticità di una firma o di un documento,



oppure si può cercare di scoprire qualcosa della persona che scrive, andando quindi (sempre con estrema cautela) ad affiancare altre discipline come la psicologia. Esistono varie scuole della grafologia (francese, tedesca, italiana ecc....); il fondatore della grafologia in Italia è il



francescano Girolamo Maria Moretti. Lo studio della scrittura fine a se stesso è tipico dell'ambito peritale; il grafologo viene spesso interpellato dagli organi giudiziari per consulenze e per esprimere un parere fondato sull'autenticità di un documento deve esaminare molto materiale di raffronto e acquisire informazioni sulla persona coinvolta nella controversia (età, eventuali patologie ecc....).



Un altro settore di grande interesse è lo studio della grafia dei bambini e degli adolescenti in età scolare per risolvere problemi dovuti a postura, tenuta della penna, lentezza e simili; il grafologo però non è un neuropsichiatra e non può quindi diagnosticare disturbi specifici dell'apprendimento come la disgrafia. Altrettanto importante è l'intervento del grafologo nella rieducazione all'abilità di scrittura di pazienti affetti da patologie come il morbo di Parkinson; in questo settore purtroppo l'Italia è molto indietro rispetto ad altri paesi europei.



Fin dalle origini della grafologia si è manifestata la tendenza (non sostenuta da tutti gli esperti del settore) a studiare la grafia per ricavare informazioni sulla personalità dello scrivente. Nell'ambito della selezione del personale molte aziende si servono della consulenza di un grafologo, che individua nei testi scritti dai candidati le competenze di primaria importanza per la ditta committente (capacità di rapporto, tenuta dello stress e simili). In ambito medico il grafologo è spesso chiamato a lavorare in équipe con psicologi e psicanalisti per supportare lo sviluppo del trattamento terapeutico anche attraverso l'esame grafico, condotto tramite il confronto tra testi antecedenti la terapia e altri scritti durante la terapia.

La richiesta di un ritratto di personalità su base grafologica viene spesso rivolta al grafologo da privati cittadini desiderosi di apprendere qualcosa su se stessi; in questi casi l'esperto deve acquisire molti documenti da studiare per poter desumere elementi fondati. Il grafologo non è un medico, non si esprime in termini di diagnosi, prognosi o terapia; egli può indicare al suo committente dei tratti di personalità (ad esempio i punti di forza) adeguando il proprio linguaggio al suo referente, ma non può e non deve entrare nella sfera più intima. Il profilo elaborato dal grafologo ha carattere narrativo-descrittivo e attinge a testi diversi per datazione e per natura, ma

sempre in originale, come prescrive il codice deontologico; fra essi assume fondamentale importanza una lettera su foglio bianco di formato A 4 che il committente deve indirizzare al grafologo stesso. Questo testo serve per analizzare la gestione dello spazio (collocazione di data, intestazione, testo e firma), la tenuta dell'appoggio sul rigo e altri caratteri come la forma delle lettere, le curve, gli angoli, i tratti filiformi ecc.... A livello simbolico (il lavoro del grafologo presuppone un retroterra simbolico) scrivere è lasciare una traccia di sé su un supporto (il foglio) preesistente al proprio essere sul quale si esprimono tratti del proprio io. Lo strumento di scrittura più adatto per l'analisi grafologica è la biro, che consente di cogliere meglio la pressione della mano e facilita l'esame dell'originale anche a livello tattile. Un altro carattere preso in considerazione dallo studio grafologico è la velocità di scrittura, associabile a livello simbolico alle modalità con cui il soggetto scrivente si muove nella vita.

L'Associazione Culturale Edith Stein
in collaborazione con
l'Accademia Culturale di Rapallo
organizza l'incontro

LA GRAFOLOGIA: cos'è e a cosa serve (2ª parte)

relatrice la prof. **Anna Doderò**
dottoressa qualificata

Mercoledì 23 Aprile 2014, ore 16
Presso la sede della
Accademia Culturale • Villa Quarenio
Via Aurelia Det. 1 • Rapallo

INGRESSO LIBERO
La partecipazione è gratuita e gli ospiti sono cordialmente invitati ad intervenire

Le domande rivolte dal pubblico alla dottoressa Doderò nel corso degli incontri hanno toccato ambiti diversi, dal rapporto tra grafia e patologie mediche al cambio di scrittura nel bambino (che spesso esprime a livello grafico piccoli o grandi disagi che non sa affrontare) e nell'adulto, per il quale spesso il cambiamento di grafia può essere espressione di una naturale evoluzione. Il numero e la varietà degli interventi costituiscono una conferma dell'interesse suscitato dalla grafologia e dalle sue molteplici applicazioni pratiche.



ETTY HILLESUM: UNA STRAORDINARIA TESTIMONE, VITTIMA DEL LAGER NAZISTA

di Maria G.Lasagna

Tra le figure di testimoni

dell'Olocausto Etty Hillesum si distingue per la sua profonda inquietudine interiore e per l'appassionata ricerca di una risposta per l'enigma della vita. A questa donna dalla personalità non semplice e, a tratti, discutibile venerdì 14 marzo 2014 è stato dedicato un incontro organizzato dall'Associazione Edith Stein nell'ambito del programma dell'Accademia Culturale di Rapallo.

Dopo un breve saluto del Coordinatore dell'Accademia, il dottor Giorgio Karalis, ha preso la parola il professor Domenico Pertusati, presidente dell'Associazione Stein, che ha ricordato che nel 2014 ricorre il centenario della nascita di Etty Hillesum e che l'itinerario interiore di questa donna passionale, ricca di contraddizioni, intensamente partecipe del suo tempo e aperta a un'autentica solidarietà verso il prossimo è documentato da un diario (costituito da 11 quaderni, uno dei quali purtroppo andato perduto) e da varie lettere.

A delineare il profilo umano e intellettuale di Etty è stata la professoressa Carla Viazzo, socia onoraria e amica dell'Associazione Stein, da tempo impegnata nello studio di figure femminili testimoni del loro tempo e capaci di profonda coerenza con i loro principi (Edith Stein, Simone Weil ecc...). Solo a partire dal 1980, con la pubblicazione del

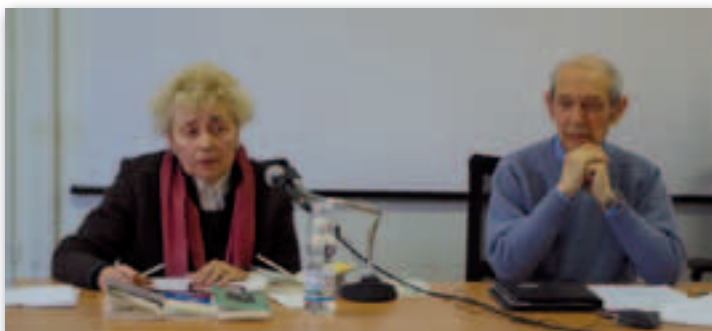




diario e delle lettere di Etty Hillesum (recentemente editi in edizione completa anche in Italia) si è acceso l'interesse degli studiosi per questa giovane olandese capace di sedurre e di affascinare con una voce che, anche nel lager, saprà opporre alla morte un'incondizionata affermazione della vita.

Esther (per tutti Etty) Hillesum

nacque nel 1914 in una famiglia di origine ebraica; il padre Louis era un docente di liceo appassionato cultore dei classici che in seguito divenne preside, ma fu costretto a lasciare l'incarico a seguito delle disposizioni emanate dagli occupanti nazisti. La madre Rebecca era di origine russa. Etty è la primogenita di tre figli, tutti dotati di eccezionali doti intellettuali e artistiche (Jacob divenne medico giovanissimo, mentre il minore, Michael, fu un autentico virtuoso del pianoforte), ma soggetti a seri disturbi psichici. Nel suo diario Etty sembra attribuire la fragilità che contraddistingue sia lei sia i suoi fratelli a profonde carenze affettive ed educative derivanti dall'ambiente familiare, reso turbolento dall'instabilità e dall'esuberanza della madre, alle quali faceva da contrappunto l'estrema riservatezza del padre, la cui cifra distintiva era un ricorso costante all'umorismo.



La Hillesum lasciò la famiglia per proseguire gli studi ad Amsterdam; dopo aver conseguito (con poca convinzione) la laurea in Scienze Giuridiche si dedicò allo studio delle lingue slave. In questi anni la giovane viveva come pensionante insieme ad altre persone nell'alloggio di un contabile sessantenne con il quale aveva una relazione. Nel febbraio 1941, su consiglio di amici, Etty si decise ad affrontare i

suoi problemi psichici rivolgendosi allo psicanalista e psicochirologo Julius Spier, un allievo di Jung che aveva esercitato la sua professione prima a Berlino e poi ad Amsterdam. Spier è descritto da molti pazienti come un terapeuta che proponeva cure non ortodosse, un uomo dalla personalità magnetica e carismatica, un





profondo conoscitore delle religioni e della letteratura. Fra Etty e il suo psicanalista scoppì un'attrazione reciproca che andò a influenzare il rapporto terapeutico, al punto che entrambi si imposero di lottare contro la passione. Fu proprio Spier ad invitare la sua paziente a scrivere un diario quotidiano e a indicarle letture impegnative (la Bibbia, Sant'Agostino, i mistici del Medioevo) che la giovane avrebbe coltivato fino alla

morte. Il controverso rapporto fra i due si trasformò in un'amicizia sincera basata su una profonda intesa spirituale; Etty definì Spier "l'ostetrico della mia anima, il mediatore fra me e Dio".

Nel frattempo la vita della numerosa comunità ebraica in Olanda era pesantemente condizionata dagli occupanti nazisti, che imponevano limitazioni sempre più cogenti alla libertà degli Ebrei (dall'obbligo di licenziamento per i docenti alla consegna forzata delle biciclette). Etty Hillesum entrò in contatto con il Consiglio Ebraico, un organismo voluto dai nazisti che avrebbe dovuto mediare fra la comunità ebraica e il governo centrale di Berlino. Ella, spinta da alcuni amici, iniziò a lavorare per il Consiglio, che in quel momento era impegnato in un capillare censimento dei dati relativi agli Ebrei olandesi. Turbata dal clima ambiguo (talora ai limiti del collaborazionismo) che avvertiva nel suo ambiente di lavoro, Etty chiese di essere inviata come rappresentante del Consiglio nel campo di smistamento di Westerbork, nell'Olanda settentrionale. In questo campo la giovane rimase per circa 13 mesi, con



qualche interruzione dovuta a visite alla sua famiglia. A Westerbork Etty si prodigò molto come assistente sociale nei confronti dei suoi correligionari, che da lì venivano avviati ad Auschwitz. Nel diario ella descrisse con realismo e forte empatia le vicende umane dei suoi assistiti, i



loro problemi e le loro domande sul senso dell'orrore che stava per travolgere le loro vite. In questi stessi mesi Etty avvertì un enorme bisogno di scavare dentro di sé alla ricerca del proprio io e un'esigenza di silenzio assoluto; la giovane parlò dell'ascesi come pochi hanno saputo fare, sottolineò l'importanza dell'imparare a rendersi liberi dalle cose esteriori e scrisse più volte che "La vita è una cosa splendida" nonostante la sofferenza che la circondava.

All'inizio del 1943 anche i genitori e il fratello Michael vennero inviati al campo di smistamento ed Etty si prodigò per loro in ogni modo. Sembra che l'avvio della famiglia Hillesum ad Auschwitz sia stato anticipato proprio per un gesto incauto della madre Rebecca, che aveva inviato una lettera al capo della polizia per cercare di salvare Michael in quanto artista di riconosciuta bravura; la risposta rabbiosa del gerarca fu l'ordine di partenza per il lager per tutta la famiglia. L'ultima testimonianza scritta lasciata da Etty è una cartolina per un'amica lanciata attraverso le feritoie del vagone ferroviario e successivamente raccolta e spedita a destinazione da alcuni passanti. In questo breve testo la giovane racconta di aver messo nel proprio zaino la Bibbia, le poesie di Rilke (il suo poeta preferito) e la grammatica russa e afferma ancora una volta la sua profonda relazione con Dio (*"Il Signore è il mio alto ricetta"*). Ad Auschwitz i genitori morirono quasi subito; Etty si spense il 30 novembre 1943, mentre Michael sopravvisse fino a marzo 1944 (l'altro fratello, Jacob, morì a fine guerra dopo essere stato liberato dai sovietici).

La straordinaria testimonianza umana e intellettuale di Etty Hillesum ha trovato molti estimatori ai giorni nostri, a cominciare dal papa emerito Benedetto XVI che la citò in uno degli ultimi discorsi del suo magistero. Colpiscono in particolare lo scavo interiore, che conduce questa appassionata ricercatrice della verità a percepire la presenza operante di Dio nel proprio cuore (*"Dentro di me c'è una sorgente molto profonda e in quella sorgente c'è Dio"*), e l'incondizionato amore per la vita, che riesce ad aver ragione di ogni dolore e di ogni manifestazione del male.



REGNANTE O EMERITO, SEMPRE PAPA E'?

a cura di Giorgio Costa, sacrista della Parrocchia

Sintesi di un articolo di Vittorio Messori



La risposta a una domanda sul “Papa emerito” data da papa Francesco durante la conferenza stampa al ritorno dalla Terra Santa ha suscitato molte reazioni. In essa il pontefice ritiene *«che Benedetto XVI non sia un caso unico»*. È successo *«che non aveva le forze e onestamente – è un uomo di fede, tanto umile – ha preso questa decisione. Io credo che lui sia un’istituzione. 70 anni fa, i vescovi emeriti non esistevano, quasi. E adesso, ce ne sono tanti. Cosa succederà con i Papi emeriti? Io credo che dobbiamo guardare a lui come ad un’istituzione. Lui ha aperto una porta, la porta dei Papi emeriti. Ce ne saranno altri, o no? Dio lo sa. Ma questa porta è aperta: io credo che un vescovo di Roma, un Papa che sente che le sue forze vengono meno – perché adesso si vive tanto tempo – deve farsi le stesse domande che si è posto Papa Benedetto»*.

Sul tema ha scritto un interessante articolo Vittorio Messori su *Il Corriere della Sera*, che propone una lettura originale e che qui in parte ripropongo.

Per tornare a quell'11 febbraio, ricorrenza di N.S. di Lourdes, chi conosce il mondo cattolico sa che ancora ci si interroga e ci si confronta, anche duramente. Gli schieramenti sembrano essere due: **da un lato**

i custodi della Tradizione, per i quali la “rinuncia” (non

“dimissione”, il papa non avendo alcuno in terra cui presentarla) malgrado sia prevista dal Codice Canonico, avrebbe costituito una sorta di defezione, quasi che Benedetto XVI considerasse il suo ufficio come quello di presidente di una multinazionale o di uno Stato. E, dunque, fosse necessario ritirarsi a vita privata al declinare dell'età, in nome di considerazioni efficientiste, respinte, invece, dalla lunga agonia in pubblico scelta da Giovanni Paolo II. **Dall'altro lato,**

ecco lo schieramento di coloro che si rallegrano: la rinuncia sarebbe la fine della sacralità del pontefice, dell'aura mistica attorno alla sua persona e, quindi, l'adeguamento del vescovo di Roma

alla norma comune a tutti i vescovi, voluta da Paolo VI. Sullo sfondo, comunque, restavano domande che sembravano non avere

risposta adeguata: perché non scegliere di chiamarsi “vescovo emerito di Roma” bensì “papa emerito”? Perché non rinunciare all'abito bianco, pur avendo tolto la mantellina, la fascia e l'*anulus piscatorius* al dito, segno della autorità di governo? Perché non ritirarsi nel silenzio di un monastero di clausura, invece di restare nei confini della Città del Vaticano, accanto a San Pietro, confrontandosi spesso - seppur privatamente - con il successore?

Una risposta a quelle domande viene ora da uno studio di Stefano Violi, stimato docente di diritto canonico presso le facoltà di teologia di Bologna e di Lugano. Per capire, vanno sgombrati innanzitutto tutto i deliri di dietrologi e complottisti, prendendo sul serio Benedetto XVI che ha parlato del peso crescente della vecchiaia come motivo primo e unico della sua decisione.

Studiando in modo approfondito il controllatissimo latino con il quale Joseph Ratzinger ha accompagnato la sua decisione, l'occhio del canonista scopre che essa va ben al di là dei pochi antecedenti storici e anche al di là della disciplina prevista per la “rinuncia” dal Codice attuale della Chiesa. **Si scopre, cioè, che Benedetto XVI non ha inteso rinunciare al *munus petrinus***, all'ufficio, al compito, cioè, che il Cristo stesso attribuì al capo degli apostoli e che è stato tramandato ai suoi successori. Il papa ha inteso rinunciare solo al *ministerium*, cioè all'esercizio, all'amministrazione concreta di quell'ufficio. Nella formula impiegata da Benedetto, si distingue innanzitutto tra il *munus*, l'ufficio papale, e la *executio*, cioè l'esercizio attivo dell'ufficio



stesso. Ma l'*executio* è duplice: c'è l'aspetto di governo che si esercita *agendo et loquendo* (lavorando ed insegnando), ma anche l'aspetto spirituale, non meno importante, che si esercita *orando et patendo* (pregando e soffrendo). È ciò che starebbe dietro le parole di Benedetto XVI : «Non ritorno alla vita privata... Non porto più la potestà di guida nella Chiesa ma, per il bene della Chiesa stessa e nel servizio della preghiera, resto nel recinto di San Pietro», dove “recinto” non andrebbe inteso solo nel senso di un luogo geografico dove vivere, ma anche soprattutto di un “luogo” teologico. Ecco, dunque, il perché della scelta, inattesa e inedita, di farsi chiamare “papa emerito”. Un vescovo resta tale anche quando l'età o la malattia gli impongono di lasciare il governo della sua diocesi e si ritira a pregare per essa. Tanto più il vescovo di Roma, al quale il *munus* (l'ufficio), il compito di Pietro, è stato conferito una volta per tutte, per l'eternità intera, dallo Spirito Santo, servendosi dei cardinali in conclave solo come strumenti.

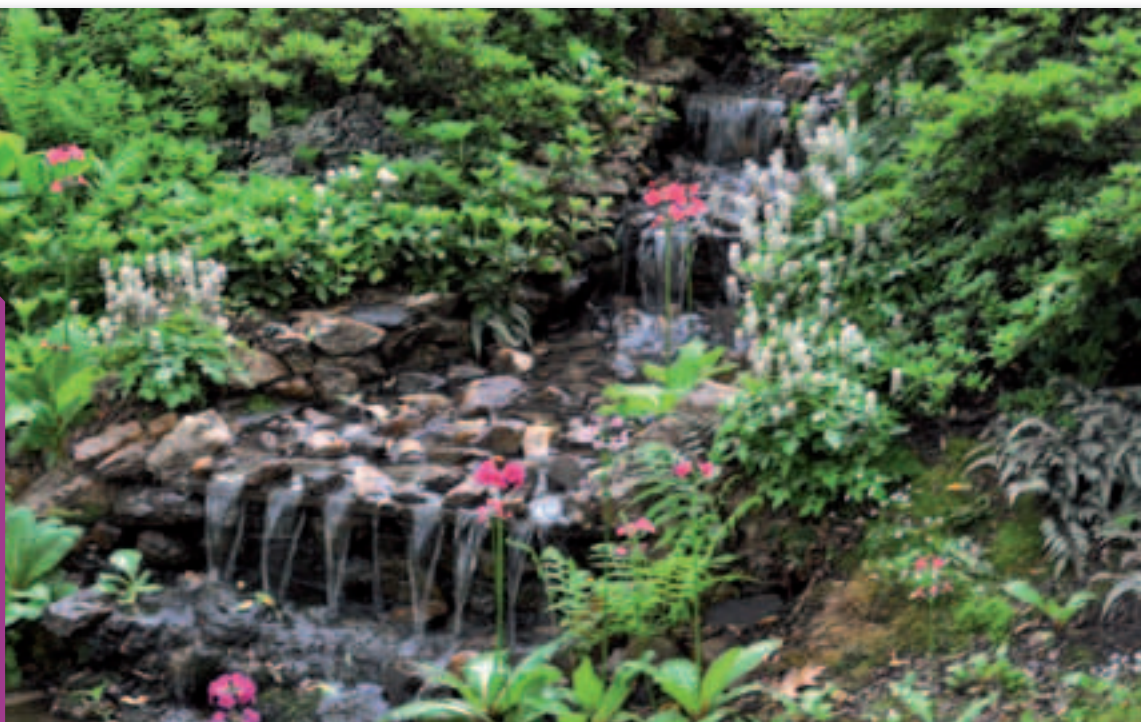
Ecco anche il perché della decisione di non abbandonare l'abito bianco, pur privato dei segni del governo attivo. Ecco il perché della volontà di stare accanto alle reliquie del Capo degli Apostoli, venerate nella grande basilica. Per dirla con il professor Violi: «Benedetto XVI si è spogliato di tutte le potestà di governo e di comando inerenti il suo ufficio, senza però abbandonare il servizio alla Chiesa: questo continua, mediante l'esercizio della dimensione spirituale del *munus* pontificale affidatogli. A questo, non ha inteso rinunciare. Ha rinunciato non al compito, che non è revocabile, bensì alla sua esecuzione concreta».



MEDITAZIONI NELLA NATURA

di Luisa Marnati – Padre Andrea Jakob Schnöller

COME MEDITARE



«Il corso d'acqua, paziente e dolce, che feconda la terra, viene da lontano; a volte da molto lontano. In un luogo segreto, sotto una roccia o direttamente dal seno della terra, un sottile filo d'acqua è apparso, raggiunto presto da un altro, da venti altri; tanti sottili fili d'acqua che, confluendo sono diventati un fiume.

Ma se si consumassero le sorgenti? Se s'inaridissero le fonti? Se, ancora nel seno della terra, si contaminassero le acque?

La vita d'orazione viene anch'essa da lontano. Nasce da molte sorgenti segrete. Chi vuole dissetarsi deve captare le sorgenti, rispettare la fonte, salvare le acque. Parleremo di tre sorgenti. Ognuna di esse canta come l'acqua cristallina. Le tre sorgenti sono: vivere, vivere da uomini liberi, vivere felici.

E come chiameremo il fiume che nasce da queste tre sorgenti?

Lo chiameremo: *uno stile di vita meditativo*. Appropriandoti di esso, vivrai.

Esso t'insegnerà:

- ad accogliere come amici gli avvenimenti e gli impegni che ti si presentano;
- ad agire senza precipitazione;
- a fare una cosa alla volta;
- a non vivere in avanti, ma nel presente;
- a concentrare l'attenzione su te stesso mentre agisci;
- a praticare la sospensione interiore, così da vivere nella luce della consapevolezza il tuo incontro con la realtà;
- a eliminare il superfluo, consapevole che il saggio è l'uomo delle scelte. chiacchiere. Sfronda. Il saggio è l'uomo delle scelte».

Uno dei problemi fondamentali dell'uomo d'oggi è quello della concentrazione: ovvero l'incapacità di tornare dalla periferia verso il centro della presenza silenziosa, della consapevolezza e dell'ascolto.

È un tema su cui si ritorna con crescente insistenza da parte di molti, e che Roberto Assagioli, fondatore della Psicosintesi, così sintetizza: «La prima fase dell'esperienza meditativa è quella del *raccoglimento*, della concentrazione dalla perife-

ria al centro, della disidentificazione, cioè della liberazione del campo della coscienza dai contenuti ordinari. Occorre fare silenzio non solo esterno, ma anche interno. Ci sono continue voci dalle nostre subpersonalità, dal nostro inconscio, continui clamori interni», che richiedono di essere calmati e pacificati prima che la meditazione possa sopraggiungere.¹

Nella prima fase della meditazione – scrive Bronwyn Fox – «i nostri pensieri non sono abituati a essere ignorati e chiedono attenzione con insistenza». Se accettiamo





la cosa come normale e lasciamo che i pensieri si muovano a loro piacimento, senza esserne frustrati, possiamo passare alla seconda fase del processo meditativo, in cui

sentiamo la quiete che scende su di noi. In questa fase, il respiro rallenta, i pensieri vanno e vengono ancora, ma la nostra attenzione si fa via via più concentrata e presente.

In una terza fase, il respiro rallenta ulteriormente, mentre il corpo entra in uno stato di profondo riposo. Il flusso continuo dei pensieri tende a interrompersi: i pensieri affiorano a intervalli e si separano l'uno dall'altro. Salgono e scendono, ma noi non ne restiamo affatto turbati.

Allora siamo pronti per

entrare nella quarta fase del raccoglimento e del silenzio, dove vi «è perfetta quiete ed assenza di pensieri, sensazioni ed emozioni». Ciò nonostante, a differenza di quanto avviene nello stato di sonno profondo, questo stato di coscienza è pervaso di consapevolezza: c'è «piena coscienza del *nulla*, ma questo nulla è la consapevolezza del *tutto*».

Ma *dove* e *come* raccoglierci e meditare, tenendo presente che, in questo libro, parliamo soprattutto di raccoglimento e di meditazione nella natura, di contemplazione del creato?

Ecco alcune sintetiche indicazioni per chi desidera provare a meditare.

Dove: ogni luogo che ci pone a contatto con le realtà della Natura; possiamo sederci

su un soffice prato verde, appoggiandoci ad un tronco d'albero, lasciarci galleggiare nell'acqua del mare... ma anche contemplare lo spettacolo che si offre ai nostri occhi aprendo la finestra!

Come:

Posizione - La postura *classica* è quella seduta, a gambe incrociate, schiena eretta, braccia sulle cosce, mani sulle ginocchia, palme rivolte verso l'alto, pollice ed indice che si toccano, occhi socchiusi.

Possano comunque essere assunte anche le posture supina o seduta, utilizzate nelle tecniche di rilassamento:

a) *supina* - favorisce la distensione muscolare ed una migliore percezione del proprio corpo; può essere utile un piccolo cuscino, in modo da tenere la testa un po' sollevata: gambe leggermente divaricate, punte dei piedi che cadono naturalmente verso l'esterno; spalle rilassate; braccia distese lungo i fianchi, leggermente flesse; testa diritta, mandibola rilasciata.

b) *seduta*

- poltrona: schiena aderente allo schienale, testa appoggiata; braccia sui braccioli; mani penzolari; gambe divaricate; piedi ben appoggiati a terra;

- sedia o sgabello: gambe divaricate, piedi ben appoggiati a terra; inspirare raddrizzando la colonna vertebrale, espirare flettendo il busto in avanti; testa che cade leggermente, fin quasi a sfiorare il petto con il mento; avambracci abbandonati sulle cosce, mani penzolari. Trovare una propria posizione di equilibrio, evitando di portare troppo in avanti il busto, ponendo attenzione allo stato di tensione che potrebbe accompagnare i muscoli della zona dorsale.

Abbigliamento - Comodo; togliersi scarpe, orologio, occhiali, cintura e tutto ciò che, in qualche modo, potrebbe dare sensazioni di costrizione.



Guida alla pratica

Controllo la posizione in particolare la colonna vertebrale...
socchiudo gli occhi...

Ho la piena consapevolezza del mio essere *qui ed ora*...
ascolto ciò che vivo nel mio corpo... nella mia mente...
i miei muscoli si rilassano... ogni nervo riposa...

Ascolto il mio respiro...

l'aria entra in me... scende in profondità...

risale... esce da me...

il respiro viene e va...

c'è scambio vitale tra me e l'ambiente attorno a me...

Io respiro e sono vivo...

lascio che il mio respiro fluisca naturalmente...

regolarmente... liberamente...

Ora ascolto attentamente tutto ciò che si fa vivo nell'ambiente attorno a me...

vicino... lontano...

suoni... voci... fruscii... rumori...

altri suoni... altri rumori...

Suoni precisi... suoni confusi...

rumori di fondo... persistenti... suoni fugaci...

Nessun suono... nessun rumore...

molti suoni... molti rumori...

Un suono viene... un suono va...

suoni che ritornano...

La mente è sveglia... agile... ricettiva...

nulla trattiene... nulla respinge...

è semplicemente presente...

va là dove è chiamata... e registra...

Rimango in questo stato di consapevolezza...



Alla festa del sole

Alla festa del sole
son mille gli invitati:
un mare di grano biondo
e i papaveri dei prati,
le onde azzurre azzurre,
le vele bianco neve.
e, tra le verdi fronde,
la brezza lieve lieve,
i castelli di sabbia
accanto agli ombrelloni,
risate di bambini,
voli di aquiloni.

M. A. Scavuzzo



LA FESTA DELLE FAMIGLIE

di don Claudio Arata

Domenica 8 giugno, domenica di Pentecoste, la nostra comunità parrocchiale ha vissuto la festa delle famiglie, appuntamento nel quale si festeggiano gli anniversari di matrimonio e i ragazzi cresimati ricevono il quinto Vangelo. Festa delle famiglie significa anche conclusione dell'anno pastorale e inizio del tempo estivo. Riportiamo l'omelia di don Claudio dopo l'ascolto del Vangelo.

La pagina del Vangelo secondo Giovanni che abbiamo ascoltato in questa domenica di Pentecoste racconta l'incontro del Signore Risorto con i suoi apostoli avvenuto la sera del primo giorno della settimana, il giorno della Risurrezione. Da questo incontro tra Gesù Risorto e i suoi discepoli facciamo nostre oggi due parole: pace e Spirito Santo.

Il dono della pace.

“La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E

i discepoli gioirono al vedere il Signore”.

Dopo la morte di Gesù i discepoli hanno paura e rimangono nascosti in un luogo solitario. Hanno paura dei Giudei. Hanno paura e sono delusi perché credono che l'esperienza vissuta con Gesù si sia conclusa con un grande fallimento. I discepoli senza Gesù si sentono smarriti e abbandonati.

Il Signore Risorto appare ai suoi apostoli e si rivolge a loro con un saluto di pace. Le prime parole di Gesù Risorto sono parole di fiducia, speranza, serenità. Il primo regalo del Signore Risorto è quello della pace.

La pace come dono di Dio chiama ciascuno di noi al compito, alla responsabilità e alla missione. Non possiamo essere testimoni di Gesù se intorno a noi portiamo divisioni, conflitti e separazioni! Il testimone di Gesù Risorto annuncia la pace, l'unità, la comunione e la fraternità.

L'incontro con il Signore Risorto provoca nel cuore dei discepoli la gioia. L'incontro con una persona che ama, che trasmette pace e speranza è fonte di gioia.

In questa domenica di Pentecoste chiediamo il





dono della pace per il mondo. In comunione con papa Francesco, il patriarca Bartolomeo, il presidente israeliano e quello palestinese, invociamo la pace per la Terra Santa. Pace e gioia anche per la nostra comunità parrocchiale, per tutte le famiglie e per la nostra città di Rapallo. Il dono dello Spirito Santo.

“Gesù soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete i peccati, non saranno perdonati»”.

Gesù soffia sugli apostoli, dona loro lo Spirito Santo e parla di perdono. Siamo al cuore della festa di Pentecoste. Il dono grande del Signore Risorto è lo Spirito Santo. Il Signore Risorto dona alla Chiesa e a ciascuno di noi lo Spirito Santo.

Cosa significa ricevere lo Spirito Santo? Ricevere il dono dello Spirito Santo significa ricevere l'Amore stesso di Dio. Una persona abitata dallo Spirito Santo è chiamata a crescere ogni giorno nell'esperienza dell'amore. Si capisce subito quando una persona è abitata e guidata dallo Spirito Santo. Se è chiusa, egoista, incapace di voler bene e vendicativa vuol dire

che quella persona non ha lo Spirito Santo. Se invece è altruista, generosa, capace di perdono e di amore vero vuol dire allora che quella persona accoglie lo Spirito Santo. Il battezzato guidato dallo Spirito è impegnato nella costruzione della 'civiltà dell'amore', nella costruzione di un mondo dove al centro sono presenti l'amore, il perdono, la pace e la giustizia.

Ci fa proprio bene pensare che Gesù Risorto soffia lo Spirito e subito parla di perdono. Non solo parliamo di perdono; viviamo l'esperienza



del perdono! Facciamo esperienza di un Dio che perdona e viviamo il perdono in famiglia, in parrocchia, con gli amici.

Questa settimana ho letto sul giornale una



storia toccante che in fondo parla di felicità, di vita, di amore. I genitori di una ragazza inglese, scomparsa qualche giorno prima a causa di una malattia, hanno trovato un suo messaggio. Non nelle pagine di un diario o su dei fogli di carta, ma sul retro del suo specchio. Una parte del messaggio dice così: ‘Ogni giorno è speciale, viveteli

tutti al massimo. La felicità dipende da noi stessi, è una direzione, non una destinazione. E ricordate che la vita è fatta di alti e di bassi, ma gli alti senza i bassi non avrebbero senso. L’amore è raro, è come il vento: si può sentire, ma non si può vedere. La vita è un gioco per tutti e l’amore è il “premio”.



DOMENICA 25 MAGGIO: S.MESSA PRIMA COMUNIONE

di don Claudio Arata

Domenica 25 maggio i bambini della comunità dei figli invitati hanno ricevuto la



loro Prima Comunione. È stata una giornata di grande festa per tutti loro, per i genitori, le famiglie, i catechisti e per tutta la comunità. La festa è continuata martedì 27 maggio con il pellegrinaggio al Santuario di N.S. di Montallegro, dove è stata celebrata la S. Messa di ringraziamento.

Riportiamo la testimonianza che un genitore, Giorgio, ha letto durante la S. Messa di Prima Comunione.



“Per un genitore accompagnare un proprio figlio a ricevere la Prima Comunione è sempre una forte emozione. Un’emozione che nasce piano piano quando, iscrivendolo al percorso del catechismo, si comincia quasi a ‘prendere coscienza’ dell’inizio

di un cammino, che non è solo del bambino, ma è una strada da percorrere insieme. Il catechismo aiuta, insegna e istruisce sulle verità di fede, ma sono la famiglia e l’esempio dei genitori che ne danno compimento. Oggi è una giornata di festa in cui lasciati da parte, se possibile, tutti i rancori e le incomprensioni degli adulti, si gioisce insieme a questi bambini. È un giorno importante, una sorta di ‘spartiacque’ nella loro vita, in cui si compie un miracolo enorme. Non importano per questo i grandi pranzi o i regali esagerati, perché il senso ed il motivo della festa sono, appunto, quel grande miracolo cui accennavo prima, che rischia di essere quasi ‘coperto’ dalla ridondanza della cornice che gli si vuole fare attorno a tutti i costi...Il miracolo di un Dio che, come dice la Scrittura, neanche “i cieli dei cieli possono contenere”, ma che si fa piccolo, si fa pezzo di pane, per entrare nel più bel Santuario che si possa immaginare: il cuore di un bambino, che come ogni uomo vivente è la gloria di Dio”.

DOMENICA 11 MAGGIO: S. CRESIMA

di don Claudio Arata

Domenica 11 maggio i ragazzi della comunità dei discepoli che amano hanno ricevuto il dono dello Spirito Santo nel Sacramento della Cresima. La S.Messa è stata presieduta dal nostro Vescovo Alberto. Riportiamo due testimonianze lette al termine della S.Cresima. La prima è della cresimata Alessia e la seconda è di Chiara, giovane animatrice della nostra parrocchia.

“Sono Alessia e oggi, dopo un lungo cammino di fede, ho ricevuto lo Spirito Santo confermando il mio percorso iniziato con il Battesimo. Oggi ricevo la Cresima per poter testimoniare alle persone quanto sia bello credere in Dio. Per essere una testimone credibile mi piacerebbe diventare un’animatrice e una catechista e poter trasmettere ai bambini più piccoli che spesso si incontra Dio attraverso le persone e che queste tante volte ci cambiano la vita aiutandoci nel percorso di fede. Penso che lo Spirito Santo sia come un fuoco che

Filodiretto

vive dentro di noi e per mantenere vivi dentro di noi la sua luce e il suo calore ha bisogno delle nostre preghiere, dei nostri gesti quotidiani e del nostro amore. Con queste parole vorrei invitarvi tutti a testimoniare quanto sia importante essere accompagnati dallo Spirito Santo e vivere seguendo il Vangelo, e non solo quando ci conviene... ma sempre!”.

“Mi chiamo Chiara, ho vent’anni e frequento il primo anno d’Università. In parrocchia sono catechista e animatrice e in questi anni ho avuto



modo di seguire questi ragazzi che oggi ricevono la Cresima nell’esperienza dei campi estivi e, in particolare, nella due giorni del loro ritiro di Cresima due settimane fa. Passare quei due giorni

con loro mi ha dato modo di ricordare quando sei anni fa, anch’io come loro oggi, ho detto a Dio: ‘sì, io ci sto, ti seguo’.

Ricevere la Cresima per me è stato l’inizio di un cammino che prosegue fino ad oggi attraverso gli incontri universitari, il mio servizio in parrocchia come animatrice e catechista, la preghiera personale e la lettura quotidiana del Vangelo.

L’incontro con Gesù nel Vangelo ogni giorno è ciò che dà senso alla mia vita, che la rende bella, ciò che dà luce quando sono nel buio. Oggi desidero augurare ad ognuno di questi ragazzi di trovare nella nostra comunità un punto di riferimento in cui sentirsi amati da Dio attraverso chi ne fa parte e di diventare a loro volta testimoni di quest’amore”.



SABATO 10 MAGGIO: FESTA DEL PERDONO

di don Claudio Arata

Sabato 10 maggio i bambini della comunità dei figli perdonati hanno vissuto una giornata significativa per il loro cammino di catechismo e per la loro vita.

Si sono ritrovati presso la Chiesa delle Suore Gianelline e hanno celebrato per

la prima volta il Sacramento della Riconciliazione.

Per i bambini e per le loro famiglie è stato proprio un pomeriggio di festa, una festa che ha trovato la sua radice

profonda nella possibilità di vivere l’esperienza del perdono di Dio che gratuitamente accoglie nel suo abbraccio d’amore chiunque vuole ritornare a Lui. Il Sacramento della Riconciliazione è uno dei temi che i bambini hanno affrontato durante il percorso del catechismo.

In questa giornata, quello che i bambini hanno imparato, si è trasformato in realtà, in esperienza vissuta, in incontro con Gesù che accoglie e perdona i nostri peccati. Nell’incontro con il perdono di Dio a tutti noi è donata la possibilità di costruire davvero un’esistenza bella, buona, vera e ricca. La festa del perdono è continuata con la merenda in un clima di amicizia e di gioia tra bambini, famiglie e catechisti.



“GITA NEL VERDE DI BELPIANO” DOMENICA 4 MAGGIO 2014

di Gianni Ruggiu e Vittorio Gorza



Quest'anno la comunità di S. Anna in Rapallo, grazie alla proposta del nostro parroco, Don Aurelio, si è recata in gita nell'Oasi di Belpiano, frazione di Borzonasca, a un'altitudine di 500 metri.

Lo spostamento effettuato con le auto ha permesso a diversi nuclei familiari con bambini di trascorrere la giornata in questo luogo immerso nel verde.

L'associazione “Gli angeli” (direttore don Mario Pieracci) gestisce una struttura che comprende ostelli, campi sportivi, piscine, parco gonfiabili e altro ancora.

Al centro di questa struttura si trova la parrocchia settecentesca, dedicata a San Giovanni Battista, dove il parroco ha celebrato per noi la S. Messa.

Al termine della celebrazione, in una casa attigua (l'ostello grande), abbiamo condiviso assieme il pranzo.

I partecipanti hanno poi proseguito la giornata in vari modi: i bambini sbizzarrendosi nel parco





ottimo condimento (oltre che per aver provveduto all'acquisto del necessario), Franco Orio, che si è prodigato in cucina, oltre ad avere trasportato con la sua auto tutto l'occorrente, ed altri che con il loro aiuto hanno reso positiva la giornata: Sandra, Vittorio, Celestino, Graziano. Ricordiamo ancora Valeria e Marcello, che non ci hanno fatto mancare la semplice, simpatica e consueta lotteria delle gite precedenti caratterizzata da premi per tutti.

gonfiabili, alcuni (tra cui chi scrive) compiendo una breve escursione (un'ora a.r.) lungo un sentiero del Parco Naturale Regionale dell'Aveto, dove si trovano antichi rustici, testimonianza di una vita contadina passata. Altri partecipanti hanno avuto modo di visitare i dintorni dell'Oasi (con la presenza di due asinelli, Ciuco e Flora) e di arrampicarsi sui percorsi del parco avventura "Indian Forest". Intendiamo ringraziare il nostro parroco don Aurelio Arzeno, sempre disponibile per queste iniziative, e il vice-parroco don Claudio Arata, poi Raffaele Oliviero, per la preparazione di un



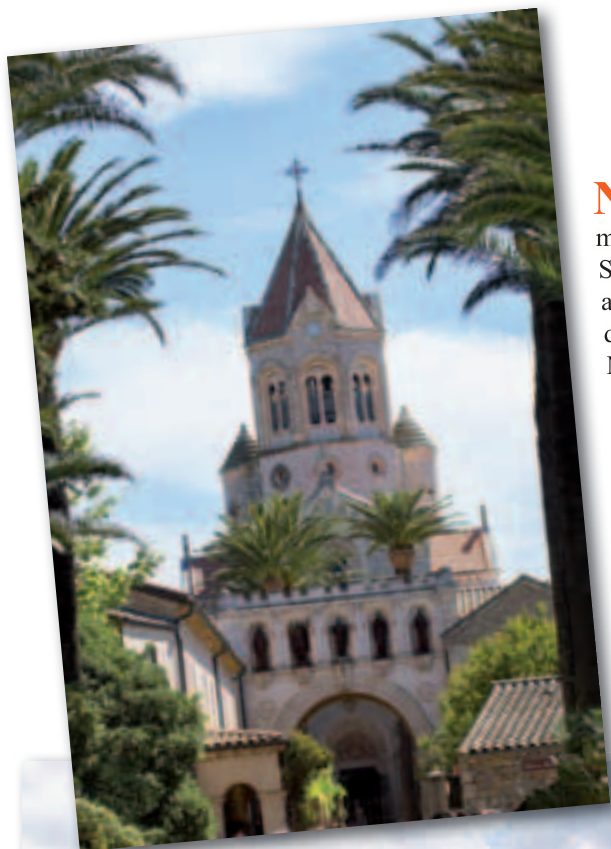
Un particolare ringraziamento alla Madonna, dato che siamo a Maggio, mese mariano per eccellenza, per il dono di questa gita, un po' particolare rispetto alla consueta uscita in pullman, caratterizzata questa volta dalle allegre grida di un numero discreto di bambini.

Grazie a tutti!



DUE GIORNI GIOVANI A MONTECARLO E CANNES

di don Claudio Arata



Nelle giornate del 30 aprile e del primo maggio i giovani delle parrocchie di S. Anna e dei SS. Gervasio e Protasio hanno lasciato l'Italia per andare a visitare Montecarlo e Cannes. Sono stati due giorni intensi di fraternità e di amicizia. A Montecarlo sono stati accompagnati nella visita della città dalle suore della locale comunità delle Oblate di Maria Vergine di Fatima. A Cannes il momento forte è stata la visita all'antico monastero di Lerins, situato sull'isola di sant'Onorato, nell'arcipelago di Lerins, di fronte a Cannes. Attualmente il monastero ospita una comunità di monaci cistercensi. Dopo la celebrazione della Messa c'è stata la possibilità di ascoltare la testimonianza di un monaco.



**IN SEMINARIO,
25 APRILE 2014: FESTA ANNUALE DEI MINISTRANTI**

di Clelia Castino



Come tutti gli anni Sant'Anna è presente, siamo pochini quest'anno, ma buoni... il tema? Gesù!

Gesù presente in noi, per noi, con noi sempre. Ai bimbi viene spiegata con un filmato l'istituzione dell'Eucarestia come simbolo di partecipazione, di comunità, di fratellanza, di perdono.

Monsignor Tanasini, nell'omelia, ricorda l'importanza del ruolo dei ministranti durante la celebrazione della S. Messa, paragonandoli agli apostoli durante l'Ultima Cena e spiegando il ruolo di Tommaso, l'incredulo, che fu il primo a capire che Gesù è Dio, con la sua semplice preghiera: "Signore mio, Dio mio".

E poi i giochi, le

corse, i percorsi difficili, i giochi d'acqua, tutto programmato per evidenziare che nel nome di Gesù si è fratelli, si vive in comunione e tutti insieme si condivide l'amore per Lui, che è con noi per tutti i giorni della nostra vita.

Tanti giochi, tante risate e... tante cadute, tutti insieme, sempre.



di Franco Mangini



La sessione dell'anno scolastico 2013-2014 si è svolta in modo differente dalle precedenti: non sono stati tenuti più corsi della durata di alcuni mesi, ma un solo corso che ha spaziato su tutta la materia. Il percorso didattico era stato preventivamente preparato sotto forma di filmati e caricato sul sito www.xinformare.org, accessibile a chiunque abbia un computer con collegamento ad internet. Ogni lezione è stata suddivisa in alcune unità. Gli incontri settimanali si sono svolti con la proiezione dei filmati con assistenza diretta da parte di un volontario esperto. Sono state tenute 31 lezioni, da martedì 1° ottobre 2013 a martedì 3 giugno 2014.

Il corso è iniziato con una decina di iscritti, che si sono ridotti di quattro unità dopo gli incontri iniziali. Ai quattro ritirati sono subentrati altri 3 studenti, che si sono presentati dopo circa un mese dall'inizio della sessione. Durante l'anno sono arrivate altre persone, che però hanno abbandonato la frequenza perchè erano prive della formazione base indispensabile per comprendere le spiegazioni. La frequenza di alcune persone è stata assidua, mentre altre, per problemi personali, non

hanno frequentato regolarmente o hanno abbandonato verso la fine del percorso. Anche se il corso è accessibile on line, sono comunque state fornite delle fotocopie riassuntive quali dispense per il ripasso, in quanto la disponibilità di un computer, la connessione ad internet e l'esperienza necessaria non erano a portata di tutti.

In concomitanza con le lezioni sono stati proposti, da parte di un altro volontario, degli incontri personali con alcuni studenti interessati ad avere spiegazioni o aiuto su argomenti di loro specifico interesse. Una persona abbastanza pratica di computer è stata seguita in modo individualizzato allo scopo di renderla autonoma nell'uso dello strumento per un utilizzo più professionale.



di Rita Mangini



Presso la Parrocchia di S. Anna

è attivo dal 2006 un servizio di distribuzione farmaci che, sul territorio di Rapallo, integra il proprio intervento con quelli attuati dalle altre realtà caritative a favore delle persone più disagiate.

L'attività prevede la consegna diretta di farmaci senza obbligo di prescrizione. Ogni anno, infatti, ne vengono raccolti numerosi in occasione della Giornata Nazionale del Farmaco, che si svolge il secondo sabato di febbraio. Il Coxanna Banco Farmaceutico ha ricevuto dalle Farmacie Comunale

e Tonolli, cui è abbinato, circa 300 confezioni donate dalle persone per i più bisognosi. La solidarietà espressa in questa occasione è sempre tangibile e dimostra come tanti abitanti della nostra città siano "sensibili" e partecipi verso iniziative volte ad alleviare almeno qualche piccola sofferenza a chi si trova in difficoltà. Purtroppo, però, le confezioni di prodotti messi a nostra disposizione sono insufficienti a rispondere a tutte le richieste e quindi si deve provvedere "comprando" altri farmaci direttamente in farmacia.

Nel tempo abbiamo facilitato l'accesso per la distribuzione delle confezioni che vengono acquistate, realizzando una buona collaborazione sia con la Farmacia Internazionale sia con la Farmacia Tonolli. Un ringraziamento particolare è dovuto agli amici dell'Associazione Circolo della Pulce, che già da due anni si impegnano con diverse iniziative donandocene il ricavato. La somma, quest'anno, è stata consegnata alla Farmacia Tonolli. Per motivi di trasparenza si preferisce depositare la somma direttamente alla farmacia e invitare poi le persone a ritirare gratuitamente i farmaci necessari con le ricette ed un o.k. da parte di Coxanna. La procedura ci permette anche un controllo sulle diverse situazioni e la possibilità di non disperdere le risorse economiche. Per realizzare quanto sopra descritto ci atteniamo strettamente alle ricette mediche (non scadute e personali), cercando anche di educare ad un uso corretto dei medicinali e all'utilizzo, quando è possibile, dei farmaci "generici", del tutto bio-equivalenti rispetto ai così detti prodotti "griffati". Collaboriamo con il Comune di Rapallo, attraverso gli assistenti sociali, per avere l'opportunità di



arrivare alle persone che, da sole, non possono rivolgersi direttamente a noi (anziani allettati ecc...) e che si trovano realmente in situazioni disagiate. Abbiamo rapporti continuativi con tante persone, instaurando così un dialogo che, a volte, può servire per affrontare insieme particolari, delicate situazioni.

Per migliorare ancora il nostro intervento abbiamo preparato nel sito ufficiale della parrocchia (www.parrochiasantanna.it) alcune pagine dedicate al Coxanna Banco Farmaceutico. Sono stati descritti secondo la categoria farmacologica di appartenenza tutti farmaci in nostro possesso e sono stati inseriti spiegazioni, nomi, principi attivi, dosaggi. Inoltre è possibile, attraverso un modulo interattivo, entrare direttamente in contatto con noi

per donare i farmaci che abbiamo in casa e che molto spesso non usiamo più al punto da lasciarli scadere in un cassetto. Questa nuova attività è detta "Farmaco sharing", ovvero "Condividi un farmaco". In questo momento storico il concetto di condivisione riprende appieno il suo significato e permette anche di evitare sprechi tanto dannosi e così ingiusti. Le pagine web saranno funzionanti dal 1 settembre 2014 e si raggiungeranno facilmente entrando nella prima pagina del sito parrocchiale.



I massari del Sestiere Cappelletta non si occupano solo della festa di S. Anna e delle feste di luglio, ma anche di beneficenza e di altre attività. Il 16 marzo u.s. , nella saletta parrocchiale Mamre, abbiamo preparato una cena benefica; il ricavato è stato devoluto interamente all'Istituto n° 48 di Mosca, che accoglie bambini e adolescenti orfani. Un gruppo di questi ragazzi da anni viene a trascorrere le vacanze estive presso famiglie del Tigullio e dell'entroterra grazie alla Croce Bianca Rapaltese, che si occupa dei documenti per l'espatrio e di tutte le trafale burocratiche.



cesso la saletta, Don Apollinaire che ha partecipato tenendo un discorso molto sentito, l'accompagnatrice russa Tatiana, che ci ha indirizzato bellissime parole di riconoscenza, il nostro presidente Marco, che a nome di tutti ha dato il benvenuto ai partecipanti, le nostre cuoche (che hanno cucinato molto bene) e tutti coloro che hanno aderito all'iniziativa.

Uno di questi ragazzi è un nostro massaro e quando si trova qui in Italia "va a turno" (cioè fa la questua) e lavora con noi per le feste patronali. La serata del 16 marzo ha riscosso successo; ringraziamo la Croce Bianca, le Famiglie pro infanzia russa, Don Aurelio che ci ha con-



Il 18 mag-

gio 2014 sul cam-
petto Mamre abbiamo
proposto il S. Rosario
meditato con buona
partecipazione di un
pubblico raccolto e
devoto. Le massare
Bruna, Luisa, Clelia,
Elisa e Giulia han-
no guidato la recita
delle decine, men-
tre Valeria ha letto
e meditato i Misteri
dolorosi e Giorgia
ha recitato le litanie.
Giorgio all'organo ha
accompagnato Anna,
che ha cantato i Canti
mariani e al termine
ha eseguito "Splende
in alto", l'inno dedi-
cato alla Vergine di



Montallegro. Al termine Don Aurelio
ha impartito la benedizione, quindi
c'è stato un momento conviviale
con un rinfresco offerto dal nostro
Sestiere e preparato dalle massare. Le
offerte raccolte sono state devolute
per la nuova chiesa di S. Anna.



LORENZO CASALIN
ALPINO IN ALBANIA E MISSIONARIO IN CONGO
DA "IL SAGGIO" ANNO XVIII N° 209 AGOSTO 2013

a cura di Antonio Schiano di Cola



Durante la frequentazione della Casa Saveriana di Salerno, ho appreso casualmente che Padre Lorenzo Casalin, missionario saveriano in Congo della classe 1923, prima della chiamata del Signore aveva ricevuto la chiamata alle armi ed era stato in guerra sul Fronte Greco-Albanese. Non ci volevo credere, ma mi bastò sentire alcuni confratelli per avere conferma della notizia. È una lunga storia ma vale la pena di raccontarla. Nel gennaio 1943 Lorenzo Casalin, appena ventenne, viene chiamato alle armi per mobilitazione, essendo in corso il secondo conflitto mondiale. Così, lasciato il paese natio di Santorso, nel Vicentino, ed assegnato al 49° Reggimento di Artiglieria Alpino - Divisione Parma - raggiunge Valona, in Albania, e prende parte alle operazioni di guerra. Nonostante la sua piccola statura, Lorenzo dimostra di avere una fibra forte e, da buon veneto, si adatta ben presto alle condizioni climatiche del territorio balcanico. L'8 settembre, però, con la firma dell'armistizio, muta lo scenario bellico e i Tedeschi disarmano e fanno prigionieri i nostri soldati. Lorenzo Casalin viene catturato l'11 settembre sul ponte della Vojussa, il fiume che da Tepeleni scende a Valona. Dopo qualche giorno

viene caricato, insieme ad altri commilitoni, sui carri ferroviari per il bestiame ed è condotto nel campo di concentramento di Skoki, località nei pressi di Poznan, nei territori polacchi annessi alla Germania. In prigionia conosce il Generale Luigi Reverberi, l'eroe che con i suoi alpini della Divisione Tridentina era riuscito a rompere l'accerchiamento a Nilolajewka durante la ritirata di Russia, e ne diventa l'attendente. Entrambi, nel luglio 1944, vengono internati in Francia, nel campo di prigionia di Nancy ma, con l'avanzata dell'esercito alleato, sono trasferiti a Wietzendorf (Germania) e poi ricondotti a Poznan. Nel gennaio 1945, con l'arrivo dei Russi in Polonia, i Tedeschi abbandonano il campo, che viene occupato dalle truppe sovietiche con i loro carri armati. Il 24 gennaio accade un fatto che cambia l'esistenza di Lorenzo Casalin. Un ufficiale casacco, vedendolo con il cappello alpino e memore degli orrori di cui anche gli Italiani si erano macchiati in terra sovietica, gli punta la rivoltella alla nuca per ucciderlo, ma poi, nel vedere l'immagine della Madonna di Czestochowa, riprodotta su una ceramica murata alla parete, e trattenuto da un prigioniero polacco, il soldato russo desiste dall'n-

sano gesto, depone l'arma ma gli tira un ceffone così forte da farlo cadere nella neve. Il "piccolo alpino", pertanto, attribuirà alla protezione della Madonna Nera il miracolo della sua salvezza. Nei mesi successivi, Reverberi e Caselin sono trasferiti in un campo di concentramento a Kiev, in Ucraina, dove resteranno fino al 7 ottobre 1945.

Liberato dalla prigionia, Lorenzo torna a Santorso presso la propria famiglia, trovando perfino lavoro in un salumificio, ma, mentre si avvia a vivere un'esperienza di vita nella semplicità di quei tempi, decide di votarsi alla missione. Così, accolto dai Missionari Saveriani di Parma, compie gli studi e il 28 ottobre 1962, a 31 anni, viene ordinato sacerdote da Mons. Richard Cushing - Arcivescovo di Boston - e nominato economo a Tavernerio (CO), nella Casa degli studenti saveriani.

Nel 1969, infine, è destinato in Congo, ove dedicherà la sua vita missionaria a favore dei fratelli bisognosi. Nel suo "curriculum" si ricordano, tra le tante attività umanitarie, l'assistenza ai bambini poliomielitici di Bukavu, le cure ai lebbrosi di Buzimba, ma anche la formazione dei seminaristi di Mungombe. Oggi, ardentemente entusiasta della sua vocazione missionaria, Padre Lorenzo, nonostante gli acciacchi e la veneranda età di 90 anni, si sente ancora giovane e svolge a Bukavu il ruolo di Vicario nella Parrocchia di Cahé e di Responsabile del Centro "Heri-Kwetu" per disabili. Pertanto, non possiamo che ringraziarlo del bene che ha fatto, come alpino e come prete missionario, augurandogli di poter servire ancora per tanti anni il Signore e i fratelli africani.



Madonna di Czestochowa

FESTA DI S. ANNA 26 LUGLIO 2014



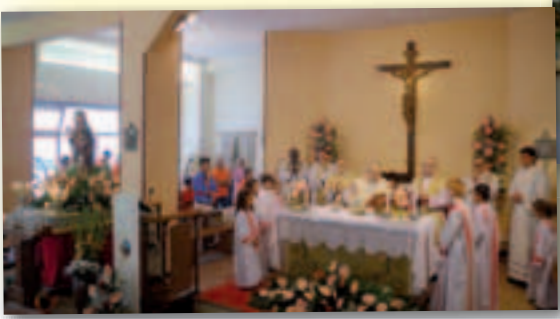
Parrocchia di S. Anna - Rapallo
Preparazioni in onore di
Sant'Anna
 Titolo e Patrona della nostra Comunità

Mercoledì 23, Giovedì 24, Venerdì 25 luglio
Triduo in preparazione alla festa
 Nella Chiesa parrocchiale
 alle 19.00 e 21.00
 con il Santissimo Sacramento
 Venerdì 25 all'Oratorio della Madonna
 alle 18.00 e 21.00

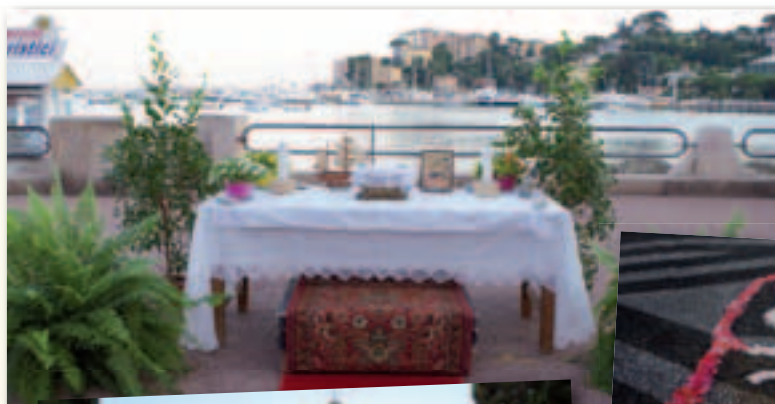
Sabato 26 luglio
 Nella Chiesa parrocchiale
 alle 19.00 e 21.00
Oratio e S. Messa solenne
 presieduta da S. E. Mons. Alberto Tassinari, Vescovo di Chiavari
 alle 19.00 e 21.00 con il Santissimo Sacramento

Oratio 27 Solenne Preghiera con l'arca della Santa e i tradizionali Crocifissi
 un percorso dal Palazzo Comunale di San Remo a conclusione nella Chiesa parrocchiale
 alle 19.00 e 21.00 con il Santissimo Sacramento

Domenica 27 alle 10.00 e 12.00 Messa solenne in Chiesa parrocchiale
 alle 10.00 e 12.00 con il Santissimo Sacramento
 alle 18.00 e 21.00 con il Santissimo Sacramento







**CORPUS DOMINI
19 GIUGNO 2014**



ROSARI MAGGIO 2014



UNZIONE INFERMI 31 MAGGIO 2014





**PRIMA
COMUNIONE
MONTALLEGRO
26 MAGGIO 2014**

Filodiretto





**PRIMA COMUNIONE
25 GIUGNO 2014**



CRESTIMA
11 MAGGIO 2014





PASQUA
20 APRILE 2014





**VEGLIA
PASQUALE
19 APRILE 2014**





**VIA CRUCIS
CITTADINA
18 APRILE 2014**





Filodivetto



**ADORAZIONE
CROCE
VENERDI SANTO
18 APRILE 2014**

**DOMENICA DELLE
PALME
13 APRILE 2014**



Estate

*Arduono i seminati,
scricchiola il grano,
insetti azzurri cercano ombra,
toccano il fresco.*

*E a sera
salgono mille stelle fresche
verso il cielo cupo.
Son lucciole vagabonde.
crepita senza bruciare
la notte dell'estate.*

Pablo Neruda

OFFERTE E BENEFATTORI

Ringraziamo tutti coloro che dedicano generosamente tempo ed energie per servire pastoralmente la nostra comunità.

Un vivissimo ringraziamento rivolgiamo ai benefattori, perchè l'acquisto del terreno per la costruenda nuova Chiesa, il pagamento dei professionisti dell'itinerario progettuale, i lavori di bonifica e le opere di costruzione sono stati possibili grazie a:

Carlotta N.(eredità), Don Daniele N.(eredità)
 Francesco A.(eredità), Maria F.(eredità)
 Biancamaria R.(eredità), Antonio S.(eredità)
 Amalia P.(eredità), Aroldo P.(eredità),
 Vittoria C. (eredità), Rosa F.(eredità),
 Filomena M. (eredità), Gino Z. e Silvia M. (eredità),
 Claudia L. e Luigi R. (eredità), Amelia C. e Caterina C.

Fam. Olivari	100,00
Fam. Crovetto	80,00
C.C.N.N.	200,00
M. Molfino	100,00
In memoria di Antonio	100,00
ICLAS Istituto clinico	100,00

Sest. Cappelletta (rosario mese maggio)	130,46
Rossella Milani	200,00
Vendita palmeri	1.140,00
Gate's House	200,00
Benedizione delle famiglie A.D. 2014	5.830,00
Offerta del gruppo dei cresimati	415,00
Maurizio e Sandra	100,00
Offerta del gruppo della Prima Comunione	390,00
25° di matrimonio di Monica e Dario	100,00
Famiglia Tassi	4.000,00
Marco B.	100,00
Battesimo di Francesco e Nadia	150,00
Famiglia Arata e Don Claudio	100,00
N.N.	150,00

Totale al 18/06/2014 389.009,22

Abbiamo bisogno anche del tuo aiuto: puoi presentare al Parroco, in segreteria, la tua offerta oppure puoi versare il tuo contributo, per la nuova chiesa, sui conti correnti bancari presso:

Banca POP. ITALIANA - S. Anna via Mameli, 330 c/c 133838
 ABI 5164 CAB 32111 CIN E IBAN IT63 P051 6432 1110 0000 0133 838

Banca CARIGE - S. Anna Ag. 2 (440) via Mameli, 308 c/c 46480
 ABI 6175 CAB 32112 - IBAN IT81 G061 7532 1120 0000 0046 480

Banca PROSSIMA - Ag. Rapallo c.so Matteotti - angolo via Mameli c/c 1000/00061188
 IBAN IT60 D033 590 1600 1000 0006 1188

Banca PROSSIMA - Ag. Rapallo c.so Matteotti - angolo via Mameli c/c 1000/00066570
 IBAN IT88 M033 590 1600 1000 0006 6570

(per attività socio caritative coordinate dalla CARITAS)

La vendita del sottosuolo e il contributo della Conferenza Episcopale Italiana (8 x mille) non sono sufficienti per coprire tutte le spese previste. Pertanto la Comunità parrocchiale è invitata a seguire ancora con la generosità già dimostrata, per le rifiniture interne delle opere parrocchiali e della chiesa, del campo sportivo e del giardino attorno al complesso parrocchiale.

Per conoscere e essere informato sul complesso parrocchiale puoi utilizzare questi due siti su Internet:

<http://www.parrocchiadisantanna.it> - <http://www.angologiovani.it>

e-mail: parrocchiasantanna@interfree.it

Filomena M.



*Con Gesù Cristo sempre
nasce e rinasce la gioia.*

(Evangelii Gaudium 1)



In caso di mancata consegna restituire
all'Ufficio GE/CMP2 Aeroporto.
Il mittente si impegna a pagare la relativa
tassa.

- Trasferito
- Insufficiente
- Rifiutato

- Sconosciuto
- Deceduto

